

**Pierre Dufoyer**

# **ALLA FIDANZATA E PROSSIMA SPOSA**



**Scaricato da Totus tuus network**

**PIERRE DUFOYER**

Libro della giovane dai 17 ai 20 anni

## **IL MATRIMONIO**

**IMPRIMATUR**

In Curia Arch. Mediolani, die 23-2-1953

BERNAREGGI, Vic. Gen.

EDIZIONI PAOLINE - MILANO, 1965

## SOMMARIO

Prefazione	4
Prefazione alla seconda edizione	4

### **Parte Prima** IL MATRIMONIO

Capitolo I	Più bello di un sogno	5
Capitolo II	Il matrimonio	8
Capitolo III	Il perfezionamento reciproco	13
Capitolo IV	La maternità	16
Capitolo V	L'educazione dei figli	18
Capitolo VI	In terra cristiana	21
Capitolo VII	Al di là del matrimonio	24

### **Parte Seconda** VERSO IL MATRIMONIO

Capitolo I	Futura sposa	28
Capitolo II	Futura madre	33
Capitolo III	Nell'attesa del Principe Azzurro	37
Capitolo IV	Ambienti di ritrovo	40
Capitolo V	Scogli!	43
Capitolo VI	Quelle che i giovani scelgono	48
Capitolo VII	Colui che voi sceglierete	52
Capitolo VIII	Il fidanzamento	57

## PREFAZIONE

Questo libro è stato scritto per le giovani che aspirano al matrimonio, perché ne approfondiscano la comprensione della natura e dei fini, delle difficoltà e delle gioie, delle grandezze e dei doveri. Spiega il modo di prepararsi, come scegliere il proprio compagno, e la condotta da tenere durante il fidanzamento.

Opere eccellenti sono state pubblicate su questi argomenti. Ma li trattano soprattutto da un punto di vista fisiologico e morale, e pochissime sotto l'aspetto psicologico. Questo appunto verrà sviluppato di preferenza nel presente volume.

Il testo è dovuto alla collaborazione di un moralista, di padri e di madri di famiglia, di giovani ed signorine. Ci è grato ringraziarli tutti, e particolarmente i giovani e le signorine, dei suggerimenti e critiche.

L'autore, desideroso di migliorare la sua opera, accetterà con gratitudine le osservazioni dei lettori e delle lettrici.

Possano queste pagine favorire la fondazione di numerosi focolari cristiani, uniti, affettuosi. felici.

## PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE

Questa seconda edizione è stata molto rimaneggiata, e contiene aggiunte che ci sono state suggerite dalle osservazioni dei lettori e delle lettrici.

Il pubblico ha fatto alla prima edizione un'accoglienza assai favorevole di cui lo ringraziamo.

Molte signorine ci hanno scritto che la lettura di questo libro era stata per loro l'occasione di utili riflessioni e il punto di partenza di sforzi decisi per acquistare una maggiore padronanza della loro sensibilità. I nostri sforzi saranno ricompensati se potranno contribuire alla formazione di spose eccellenti e di migliori educatrici, per il bene della Chiesa, della Patria e delle famiglie.

Questo è il nostro augurio.

## PARTE PRIMA IL MATRIMONIO

### Capitolo I PIÙ BELLO DI UN SOGNO

Quando sognano il loro futuro matrimonio, anche se. si sforzano di avvicinarsi alla realtà, la maggior parte delle giovani sono vittime delle convenzioni, della letteratura e della fantasia. Esse fanno dei bei sogni, delle brillanti anticipazioni che, disgraziatamente, non hanno che lontani rapporti coi fatti.

Si possono giustamente accusare di romanticismo, si può rimproverare loro di crearsi numerose illusioni a proposito del matrimonio, del coniuge e dei figli, È forse tutta colpa loro? Mentre la giovane ha già spontaneamente la tendenza a considerare il matrimonio in un modo troppo sentimentale, una quantità di romanzi scritti appositamente per lei sono tali da sviluppare questa mentalità, che le è già fin troppo naturale. Questi libri creano schiere di principi azzurri, di mariti e di spose talmente ideali, che nella realtà non ne esiste forse uno su diecimila. Il matrimonio vi è descritto come se si svolgesse in un'atmosfera di premure e di delicatezze, di amore sempre ardente... Il risultato di questa sistematica deformazione è immancabile: numerose giovani, dallo spirito falsato da tali letture, provano al contatto del matrimonio reale una singolare delusione, non vi si adattano completamente e conservano a lungo in cuore disinganno e sofferenza. La realtà, troppo dissimile dal sogno di prima, lascia loro la nostalgia d'un Eden immaginario, dal cui incanto s'erano lasciate adescare.

Se è incontestabile che le giovani si fanno del matrimonio un concetto troppo sentimentale e troppo sdolcinato, è altrettanto vero che, da un altro punto di vista, esse non ne scorgono tutta la grandezza e non ne concepiscono tutta l'ampiezza: sono ben lontane dallo scoprire e dall'apprezzare in tutti i particolari le ricchezze autentiche che vi nascondono e che Dio vi ha poste.

Se si esamina più a fondo il modo in cui: le giovani immaginano il loro matrimonio di domani, si costata che esse sperano essenzialmente, per non dire esclusivamente, un universo di dolcezza: di amare e di essere amate, di mostrare tenerezza e di accarezzare. Credono che tutto sarà dolce per loro, marito e figli; sono pronte a vezzeggiarli, a circondarli di tenerezza e di affetto; si rannicchiano in anticipo sotto il suo amore virile e forte, si sentono deliziosamente circondate dalla loro candida riconoscenza.

Queste speranze non sono prive di nobiltà e neppure di generosità. A differenza dei sogni del giovane, in cui l'accento è posto volentieri sui

vantaggi personali scontati, quelli della giovane si indirizzano più spontaneamente verso il bene che essa desidera diffondere e far risplendere attorno a sé. Pur riconoscendole questa superiorità, sarà lecito sottolineare che anche la sua concezione dell'amore contiene una parte di egoismo ed è basata, in fondo, quasi completamente sull'attesa di una gioia e d'una dolcezza.

Lo stesso si dica dei sogni materni delle giovani: esse sognano soprattutto, e quasi esclusivamente, la felicità che proveranno nell'essere "mamma". Immaginano già fin d'ora la fisionomia dei loro figli: li pensano graziosi, puliti, garbati, intelligenti; le loro candide riflessioni e le loro osservazioni ingenuie e semplici attireranno l'attenzione simpatica e meravigliata dei vicini, provocheranno l'ammirazione, un po' di gelosia forse; la mamma sarà profondamente fiera di loro!... Che felicità lasciarli, vezzeggiarli, vederli crescere, riceverne le carezze e i baci!... È naturale che questi bambini saranno allevati meravigliosamente! Non assomiglieranno a tanti altri che esse incontrano e che giudicano maleducati. Quale giovane non ha pensato: "Non sarò io ad allevare così i miei bambini! ". E nei sogni..., questi ultimi sono meravigliosamente docili ai consigli materni!

Un simile quadro snatura forse la mentalità della giovane? Non è forse questo il suo modo normale di intravedere il matrimonio e la maternità? Non li considera soprattutto sotto la visuale della dolcezza e della gioia personale?

Senza dubbio questi pensieri sono legittimi, ma sono lontani dall'esaurire tutte le ricchezze della realtà e non considerano il matrimonio con l'ampiezza conveniente. Di fatto è un'istituzione ben più importante ed infinitamente più bella.

Secondo il disegno di Dio il matrimonio include una dolcezza e felicità personale, ma non è solo questo: consiste essenzialmente anche nella missione sociale e religiosa di conservare e di estendere la Città terrena e il Regno di Dio mediante la procreazione e l'educazione cristiana dei figli. Si dirà forse che è la stessa cosa e che questa due punti di vista, praticamente, si confondono. Ciò non è del tutto esatto. Nella misura, in cui le giovani sono animate nei loro sogni dalla mentalità descritta più sopra, la loro visuale, bisogna ammetterlo, è quasi esclusivamente personale e relativamente egoista. Per eguagliare l'ampiezza delle vedute divine, essa dovrebbe essere anche, o piuttosto prima di tutto, religiosa e sociale. Nella loro aspirazione al matrimonio, le giovani dovrebbero desiderare di contribuire, moltiplicando la vita umana, alla durata e al progresso della Città terrestre, alla dilatazione della Chiesa e del Regno di Dio: solo aggiungendo questi motivi più disinteressati alla loro volontà di gioia, di effusione, di felicità sapranno vedere il matrimonio in tutta la sua ampiezza e comprenderne tutta la bellezza.

Questo modo di considerare il matrimonio è assai importante per la sua riuscita sia coniugale che sociale. Per chi ha visto soltanto dolcezza, dolcezza di essere sposa, dolcezza di essere mamma, c'è da temere che le delusioni della vita coniugale e le fatiche della maternità non disingannino profondamente questi sogni sentimentali e non spezzino l'ardore di simili fanciulle un po' pazzarello e troppo romantiche.

Se invece si affronta il matrimonio non per cercarvi un piacere, ma per compirvi una missione, si avrà una probabilità ben maggiore di superarne coraggiosamente le inevitabili difficoltà. Sono proprio le donne che si consacrano con maggior cuore e coscienza al loro dovere di sposa e di madre quelle che scoprono, per soprappiù, la gioia e la dolcezza tanto desiderate.

Allarghino dunque le giovani i loro orizzonti, aspirino a qualcosa, se non di più dolce, almeno di più grande, più solido, più imponente, più bello. La vita coniugale deve essere uno sforzo cosciente, tenace, generoso per far contento il proprio marito, renderlo coraggioso e forte nei suoi doveri sociali, nonostante le delusioni e i disinganni immancabili. La maternità va considerata come un impegno sociale e religioso importante. Si desidererà diventare madre non solamente perché è una cosa dolce, ma perché allevare bene i figli è compiere la volontà di Dio, salvare la Città terrena dalla vecchiaia e dalla rovina, assicurare alla Città celeste il suo reclutamento di eletti. Se le giovani di oggi non accettassero di essere mamme, la fine del secolo, conoscerebbe soltanto vecchi e tombe, la Chiesa non recluterebbe più né battezzati, né sacerdoti, né missionari, il Cielo vedrebbe esaurita la sorgente degli eletti.

Il matrimonio comporta alti interessi sociali e religiosi. Niente di più naturale che le giovani continuino a considerare con speranza il loro avvenire coniugale e a sognare la dolcezza del matrimonio! Ma imparino anche ad innalzare le loro vedute e ad attuarle alla magnifica ampiezza dei piani di Dio.

## Capitolo II IL MATRIMONIO

A ben considerarlo quale Cristo l'ha costituito nella pienezza della sua perfezione, si potrebbe definire il matrimonio " la comunanza totale ed armoniosa di due esseri umani di sesso diverso ".

Questa definizione, d'origine cristiana, è anche la più umana che ne possa dare la filosofia.

Presso i popoli non cristiani, sia dell'antichità pagana sia dell'epoca contemporanea, si costata che il matrimonio è la comunanza più completa esistente nella loro società. E tuttavia non è totale, ne in profondità, ne in durata. Tutti i popoli non cristiani, senza eccezione, pure ai nostri giorni, ammettono la poligamia come elemento intrinseco del matrimonio.

In tutti i paesi dell'Asia e dell'Africa, l'uomo ha il diritto di avere più spose. Senza dubbio, questo diritto rimane frequentemente teorico in conseguenza della mancanza di mezzi; tuttavia ottiene ancora assai spesso i suoi effetti pratici. È evidente che in un matrimonio di questo genere, la comunanza di vita tra lo sposo e le spose non può essere totale. Il marito ordinariamente ha il cuore diviso. Senza dubbio egli sceglierà tra le sue spose una favorita, a vantaggio della quale si effettuerà quel dono del cuore che è uno degli elementi essenziali del matrimonio; ma anche questo dono sarà assai frequentemente precario. In ogni caso, per le sue altre mogli, il matrimonio non creerà quell'unione totale che esso potrebbe essere e che, nel Cristianesimo, deve essere.

In tutti i paesi non cristiani (e gli ambienti neo-pagani dell'Occidente ritornano, fino ad un certo punto, a questa concezione), il Diritto dominante tollera il ripudio e il divorzio. Di nuovo, leggi e costumi oppongono, praticamente, certi ostacoli alla loro attuazione: per esempio l'obbligo di restituire la dote ricevuta in pagamento della fidanzata. Siccome tanto in Cina e nel Congo che nei nostri paesi nessuno è contento di sborsare, questa necessità oppone reali difficoltà alla rottura del matrimonio... Nel Congo, lo zio materno, vero proprietario della giovane ed arbitro del suo matrimonio, riceve il prezzo della dote. In caso di ripudio egli dovrà restituirla; cosa che non supporterà dunque, se non nel caso in cui ne ricavi profitto. Se un pretendente gli offre sei monete per sposare la sua nipote ripudiata e se, per liberarla dai legami di un matrimonio anteriore, egli deve sborsarne solo quattro al marito, il mercato sarà concluso. Altrimenti vi si opporrà. Ciò spiega come mai questi casi di ripudio rimangono relativamente rari.

In realtà, tutti i popoli hanno sentito come la fragilità del legame coniugale sia dannosa alla società, ed hanno reso difficili il divorzio e il ripudio. Questi tuttavia rimangono possibili e la donna è esposta, fino ad un

certo punto, all'abbandono forzato dei suoi figli e a vedersi ceduta ad un altro uomo, secondo il beneplacito del marito e per il maggior profitto finanziario della parentela. Un tal matrimonio non realizza dunque la donazione totale di due esseri umani l'uno all'altro, poiché i termini stessi del contratto pongono a questo dono delle restrizioni e delle riserve.

Storicamente, il Cristianesimo ha imposto per il primo a tutto l'Occidente la concezione del matrimonio monogamico e indissolubile. I due coniugi devono donarsi definitivamente l'uno all'altro: essi saranno due, saranno solo due, e questo per sempre. Così l'unione totale degli sposi è resa possibile, la struttura stessa del matrimonio la facilita e l'ostacolo interno più immediato all'interrezza del dono reciproco, la pluralità delle spose, è eliminato di diritto.

Diffondendo nell'umanità questa dottrina e facendone ai suoi fedeli un dovere di viverla, il Cristianesimo è stato un fattore di civilizzazione e di umanesimo ed ha contribuito all'attuazione del più perfetto matrimonio e, pertanto, del migliore amore e della più grande felicità nelle famiglie.

Vogliamo studiare più da vicino gli elementi costitutivi del matrimonio cristiano?

Esso implica la vita in comune dei due sposi e richiede la loro unione su tutti i piani dell'essere: il piano spirituale, intellettuale, sentimenti tale e fisico.

Il matrimonio richiede dapprima l'unione delle anime. Con queste parole si intende tutto ciò che ha relazione con la vita religiosa e soprannaturale. Il vero matrimonio attua questa comunanza spirituale: marito e moglie si aiutano a considerare la loro vita come la missione che Dio ha loro affidata e ad accettarne coraggiosamente gli impegni. Carlo D'Austria in una lettera alla sua fidanzata, la principessa Zita, riassumeva in una espressione magnifica l'impegno che essi volevano realizzare in due mediante la loro unione: " Noi dovremo santificarci in uno ". Fortunate le famiglie in cui gli sposi condividono le stesse convinzioni profonde e si aiutano a metterle in pratica!

Il matrimonio esige inoltre la comunanza di pensieri e di volontà. I veri sposi hanno le loro due vite legate; tendono ormai verso gli stessi scopi e si sostengono in un mutuo sforzo. Ciascuno gode dei successi dell'altro e lo asseconda, per ottenerli. Se scopre un metodo che crede più efficace, non lo conserva gelosamente per sé come si farebbe di fronte a un rivale, ma non considera niente di più urgente che farne parte al coniuge.

Questa comunanza di visione e di sforzi è abitualmente attuata sul piano pratico e finanziario; e lo è pure, abbastanza spesso, sul piano educativo, almeno in ciò che riguarda i fini essenziali da raggiungere e i mezzi principali per giungervi. Può tuttavia concepirsi anche sul piano puramente intellettuale. Questa comunanza, assai proficua e vantaggiosa, suppone nella sposa una reale cultura. Troppo spesso, purtroppo, si trascura la formazione intellettuale delle giovani; e quante di loro non vi danno che una importanza secondaria!

Una cultura femminile vasta, tuttavia, favorisce in molti casi una riuscita più delicata del matrimonio e permette agli sposi di trovare alla sera, nelle ore di intimità, delle risorse per scambi di vedute che elevano la sposa al di sopra delle sue cure familiari ed educative e lo sposo al di là delle preoccupazioni economiche e professionali. Queste ore costituiscono dei momenti assai utili di distensione e di fusione oltre che di arricchimento reciproco.

Tale comunanza di pensieri, questo tacito accordo delle volontà, così augurabili nel matrimonio, non sono abitualmente, soprattutto quando si tratta di minuzie della vita corrente, una fioritura spontanea ma un risultato cercato, studiato e voluto. L'uomo ha un solo modo di considerare la vita e gli esseri, e questo modo è assai differente da quello della donna. Ambedue vedono lo stesso oggetto, ma con una luce e sotto una visuale diversa. Così molto spesso, sia a proposito di questioncelle di economia domestica, sia, riguardo a dettagli di educazione, in moltissimi, problemi della vita quotidiana ci sarà, in partenza, divergenza di vedute. È questo un fatto assolutamente normale. Ciò che allora è necessario, è che ciascuno sia abbastanza paziente per ascoltare l'altro, abbastanza umile per accettare nelle sue parole ogni elemento di verità e di autentica ragione. Questa reciproca comprensione permetterà, di solito, alla discussione di arrivare non solo all'accordo delle volontà, ma a un allargamento reale dei punti di vista e a un aumento di stima e d'affetto reciproco. Simili scambi di idee richiedono naturalmente, da una parte e dall'altra, molta lealtà, dirittura, franchezza, pazienza e umiltà, tanto nel modo d'esprimere il proprio parere che nel modo d'accettare quello del coniuge. L'ideale del matrimonio dovrebbe essere questa comunanza di due pensieri che tendono agli stessi scopi; e se, all'inizio, erano in contrasto opposizioni e diversità di vedute, gli sposi si sforzino di arrivare, in fine, per virtù e per sforzo, a una intesa armoniosa.

Il matrimonio, secondo i disegni della Provvidenza, richiede anche l'unione dei cuori. All'inizio l'amore reciproco è molto ardente. Esso dovrebbe, nel corso degli anni, approfondirsi. La vita in comune, l'incontrare le stesse difficoltà, il tendere verso gli stessi scopi dovrebbero favorire l'unione e la fusione sempre più piena di due esseri e di due cuori. Purtroppo questo risultato non è frequente. Tutte le famiglie iniziano nell'amore reciproco; di solito, i fidanzati si amano assai ardentemente. Ma troppo spesso, dopo alcuni anni, queste belle speranze si trovano deluse. La ragione è che l'amore, per salire e progredire, richiede dagli sposi tutta una politica coniugale leale e abile; e dalla donna in particolare numerosi sforzi, silenzi, concessioni, sacrifici. Non intendiamo a questo punto esporre dettagliatamente gli elementi di una tale tattica. Basti, per ora, sottolineare che la sposa dovrà mostrarsi sempre, in tutte le circostanze, seducente, paziente,

sorridente e devota: a questo prezzo, e a questo prezzo soltanto, essa difenderà e fortificherà l'amore nella sua famiglia.

Il matrimonio richiede infine una vita fisica comune. Si vive sotto lo stesso tetto, si condividono la tavola e il letto. I giovani sposi - in ogni caso è augurabile — abbandonano il focolare paterno; questo abbandono è definitivo senza intenzione di ritornarvi; essi costruiscono un focolare per loro, distinto da quello degli altri, per viverci ormai insieme, simbolo materiale di ciò che deve essere la loro vita sentimentale e spirituale, una vita di intimità a due.

Tra le realtà della vita fisica comune agli sposi, c'è un'intimità speciale, tipicamente costitutiva del matrimonio: l'unione dei corpi che più di una volta, presenta poca attrattiva per le giovani. Bisogna che in questo campo esse abbiano fiducia in Dio. Quando si considera il modo in cui il Creatore ha stabilito la maternità, si costata che i suoi riti fisici, gravidanza, parto, allattamento e tutte le piccole cure così modeste e così impegnative che la madre deve prestare ai suoi figli, sono, in conclusione, un grande beneficio per l'amore materno. Se la maternità fosse stata organizzata diversamente, se i figli fossero stati dati alle mamme per così dire "già bell'e fatti", senza dubbio li amerebbero meno. Ciò che è vero per la maternità si verifica per la vita coniugale. L'esperienza lo dimostra; l'elemento di unione fisica, vissuto secondo i disegni divini, intensifica l'affetto reciproco dei coniugi. Questa unione, quando è compiuta come Dio la vuole, dettata dall'amore, attuata nell'amore, testimonianza d'un amore reciproco ardente, rinsalda profondamente l'attaccamento reciproco dei coniugi, fa dimenticare i piccoli urti che sorgono immancabilmente nella vita coniugale, compone i conflitti, addolcisce gli scontri, alimenta fortemente l'affetto reciproco.

Le giovani non ne comprenderanno dapprima la ragione, ma il fatto rimane. Se ci si sforzasse di scoprire a priori come mai i riti fisici, assai poco poetici, della maternità, contribuiscono realmente a intensificare l'amore della madre per i suoi figli, ci si riuscirebbe forse a stento. E tuttavia questo fatto, che le sofferenze fisiche eccitano e sviluppano l'amore materno, si verifica in tutto il mondo, in migliaia di casi, tutti i giorni. Lo stesso avviene per l'unione coniugale vissuta come Dio la vuole. Permeata di reciproco amore, compiuta per amore, essa si trasforma per i coniugi in una sorgente di intenso affetto e stringe sempre più i legami che li uniscono.

Secondo i disegni della Provvidenza, il matrimonio costituisce dunque una comunanza totale che unisce gli sposi in tutti i piani del loro essere, piano spirituale, intellettuale, volontario, sentimentale, fisico, e li rende una cosa sola per tutta la vita. Realizza la comunione più completa che possa esistere tra due esseri umani e li consacra l'uno all'altro fino alla morte.

Il cattolicesimo presenta e impone all'umanità una concezione del matrimonio che è quella di un amore durevole e sempre in aumento. Non ammette né amore temporaneo, né amore diviso.

Secondo la dottrina cattolica una sola formula ha valore: "Io amo te, solo te, per sempre". E' impossibile immaginare un matrimonio più perfetto o un amore più elevato.

Le unioni in cui la comunanza delle anime, dei cuori e dello spirito, è totale, sono relativamente rare. Molte famiglie, bisogna confessarlo, non realizzano che un'intimità incompleta. Perfino nella loro comunanza fisica c'è poca armonia, sia che il disaccordo sia dovuto a un eccesso di sensualità maschile o alla frigidità femminile. Troppo spesso le famiglie raggiungono un'intesa perfetta soltanto sul piano economico, nella ricerca in comune della ricchezza; ma l'accordo dei pensieri non oltrepassa questo piano materiale. E ciò è doloroso. In troppe famiglie, inoltre, la comunanza d'amore è divenuta scialba, mediocre: vi si è costituita la solitudine nella coabitazione; si trovano soltanto due vite accostate, invece di una vita coniugata e fusa.

Formare una famiglia delicatamente concorde è un'opera difficile e magnifica. Per attuarla bisogna innanzitutto aver scelto bene il proprio compagno; bisogna inoltre metterci molta intelligenza e virtù.

### Capitolo III

#### IL PERFEZIONAMENTO RECIPROCO

Il matrimonio non è un'invenzione umana, è istituzione divina. Dio lo stabilì quando creò l'uomo e la donna, dotandoli d'una costituzione fisica e d'uno psichismo differenti. Istituéndolo così, Dio gli ha assegnato due scopi ben definiti, fissati nella fisiologia e nella psicologia dei sessi prima di ogni scelta umana: reciproco perfezionamento degli sposi, il reclutamento della Città terrena e della Città celeste. Lo studio di questo duplice fine provvidenziale del matrimonio comprende tre capitoli: il perfezionamento reciproco, la maternità, l'educazione.

Di solito non si parla di " perfezionamento ", ma, di " sostegno, aiuto " reciproco dei coniugi. Tuttavia l'espressione " perfezionamento è preferibile, poiché richiama un aspetto più costruttivo. Certo, non si deve intendere questa parola nel senso un po' semplicista di comodi, agi, benessere fisico, e neppure di dolcezza sentimentale, ma come l'arricchimento attivo di una personalità in tutti i piani del suo essere.

Le differenze fisiche e psichiche che distinguono l'uomo dalla donna, offrono alla loro unione larghe possibilità di reciproco completamento. Osservando la psicologia della donna si rilevano facilmente le seguenti linee: intellettualmente intuitiva, essa indovina e conosce facilmente gli altri, ma questa stessa facoltà fa sì che essa diffida dell'esattezza dei propri giudizi sentendoli spesso suggeriti da impressioni passeggera, non accorda loro né piena fiducia né piena certezza. Le è pure assai difficile, lo sa bene, raggiungere delle sintesi, dominare l'insieme. E così, perfino nei dettagli della vita pratica, almeno fuori della sfera di competenza casalinga, ama essere guidata e consigliata. Questa sicurezza, questa stabilità di giudizio, queste vedute d'insieme, non potrebbe certo procurargliele un'altra donna.

L'uomo, invece, meno sensibile e meno impressionabile, possiede un giudizio più fermo e più stabile. Troppo spesso, è vero, non coglie le sfumature, e molti dettagli anche importanti gli sfuggono, ma è meglio preparato ad abbracciare l'insieme e le sintesi. Così dal punto di vista intellettuale l'uomo e la donna possono trovare, l'uno nell'altra, un complemento veramente vantaggioso e tale che né l'uno né l'altra non troverebbero, in ugual misura, in una persona dello stesso sesso.

La donna si sente fisicamente debole ed un po' timida di fronte alla vita ed alle sue difficoltà. L'esuberanza della sua immaginazione e sensibilità le fa popolare facilmente il presente e l'avvenire di mille pericoli. Questa vivacità di reazioni si trova specialmente nella mamma; pensando alla debolezza dei suoi figli, ella sente la propria impotenza a ben proteggerli, da sola, contro i molteplici pericoli dell'esistenza. E così cerca l'appoggio di una tenerezza

forte e protettrice. Precisamente l'uomo, più forte e meno sensibile, che è più calmo e meno in fretta si smarrisce, meglio adatto insomma ad affrontare i pericoli esterni, prova gioia a sorreggere e a guidare, e sente fierezza nel proteggere la donna che ama. Anche in questo campo, l'uomo e la donna sono fatti l'uno per l'altra.

La donna aspira ad essere circondata di tenerezza; ma la desidera forte, decisa, energica, virile. Per lei è dolce e consolante poter appoggiarsi affettuosamente su un braccio solido, trovarsi al riparo di una protezione sicura. Questo sostegno, questo appoggio, questa tenerezza forte, nessun'altra donna glieli potrebbe dare; solo l'uomo ne è capace, ed anch'egli fino ad un certo punto, dato che perfino i migliori vi riescono solo in modo imperfetto. Questo bisogno nella donna di tenerezza è così vasto, così intenso, così profondo che un uomo, fosse pure il più delicato, non è capace di soddisfarlo completamente. Non si riempie la vastità del mare con le acque di uno stagno. Tuttavia, nonostante ciò, l'uomo meglio che una donna è capace di assicurarle questo elemento di forza, di fermezza, di energia, di virilità ch'essa ricerca anche attraverso la tenerezza.

La ricchezza del cuore femminile è sovrabbondante; ogni donna prova una soddisfazione profonda ed una gioia intensa a riversare il suo affetto e la sua dedizione su altri, anche gratuitamente. Un marito tutto per lei da accarezzare, dei figli per lei da amare teneramente, sono una festa per il suo cuore! Ora, precisamente, l'uomo è assai contento di vedersi circondato di cure e di delicatezza, apprezza una tenerezza fiduciosa ed abbandonata. Ancora una volta l'uomo e la donna potranno completarsi notevolmente.

La sera, dopo giornate dedicate ad un'attività arida e fredda lontane dal focolare, ritornando dai suoi contatti professionali in un mondo di affari dal clima aspro ed austero, l'uomo sente il bisogno di ritrovare in casa pace e serenità, vi cerca calore per il cuore, distensione per lo spirito, fervore per l'anima sua. Niente di più dolce per il cuore dell'uomo che l'amabilità e la tenerezza, la fiducia e la grazia, il sorriso e il coraggio della sua compagna! Vicino a lei egli riprende forza e coraggio per attendere ai suoi duri impegni sociali. Diventare così l'anima, la luce, la giocondità, l'ispiratrice dell'energia e della costanza dell'uomo amato, ecco ciò a cui una sposa veramente delicata è decisamente chiamata. Anche qui l'uomo e la donna si trovano fatti l'uno per l'altra, per sostenersi e sorreggersi nei rispettivi compiti provvidenziali.

Infine, sul piano morale l'uomo e la donna possono portarsi un aiuto reciproco prezioso, anzitutto rendendosi più facile l'uno all'altra la pratica della virtù e del dovere. L'uomo felice in casa sua, si sente generalmente coraggioso e forte nel compimento dei suoi doveri; spesso anzi, lungi dal soccombervi, egli non s'accorgerà neppure delle tentazioni seduttrici che vengono dall'esterno. Mediante l'apporto delle virtù necessarie per conservare

alla famiglia il calore e l'unione, la sposa contribuisce dunque a mantenere il valore morale del suo sposo. Sul piano spirituale e religioso propriamente detto, lo sposo mediante la razionalità e la stabilità delle sue convinzioni, può portare rimedio all'incostanza della pietà femminile fondata eccessivamente sul sentimento e troppo facilmente soggetta a variazioni. La sposa, dal canto suo, renderà il marito partecipe della spontaneità e dell'ardore più vivo della sua pietà e inoltre del suo senso più acuto del mistero.

Questo perfezionamento dei coniugi, l'uno mediante l'altro, che è uno dei fini provvidenziali del matrimonio, è dunque reso possibile dalla differenza della psicologia maschile e femminile. È tuttavia utile sottolineare che queste sono solo " possibilità ". Per tradurle in " realtà ", i due coniugi dovranno mettere molta intelligenza per comprendersi, arrendevolezza per adattarsi e umiltà per accettarsi. Nella misura in cui questa virtù mancheranno all'uno degli sposi, tali differenze psicologiche, atte a perfezionarli in modo così caratteristico, si trasformeranno in occasione di urti e di conflitti.

Nel suo modo di intendere il matrimonio, la giovane non si atterrà più alla concezione troppo semplicista e puramente sentimentale di dolcezza da gustare, ma ci vedrà un dovere di stato, una missione provvidenziale da accettare e da compiere. Bisogna che porti nel matrimonio molta virtù e ricchezza d'animo. Più essa ne possederà, maggiori saranno le sue possibilità di amarlo bene. Se, al contrario, ha lo spirito leggero, l'umore variabile e la condotta capricciosa, porrà ostacolo al perfezionamento del suo coniuge e metterà in pericolo l'armonia del focolare. Ci vuole una buona dose di virtù per sorridere a tutti i doveri coniugali e materni, qualunque essi siano, per accettarne volentieri l'asprezza, mantenendosi coraggiosa nella molteplicità dei doveri quotidiani, di umore sempre uguale, semplice e pulita, avvenente e comprensiva, tenera e devota, abile nel dotare il suo focolare di un clima di giocondità, di serenità e di gioia.

Simili prospettive per l'avvenire sorridono alle giovani. Per tradurle in realtà, esse si sforzeranno di acquistare e di possedere queste molteplici virtù. La famiglia che fonderanno potrà allora attuare veramente il suo fine provvidenziale di perfezionamento reciproco degli sposi. [I fini del matrimonio sono, in ordine di valutazione, la procreazione e l'educazione della prole e il reciproco perfezionamento degli sposi. L'A. insiste particolarmente su quest'ultimo, che pur essendo secondario rispetto al primo, solitamente lo precede nella realizzazione pratica e ne crea sul piano psicologico le condizioni indispensabili. (Cfr. can. 1013, par. 1 e decreto del S. Ufficio, 1 aprile 1944)].

## Capitolo IV LA MATERNITÀ

Dio ha dotato l'uomo e la donna di facoltà fisiologiche complementari non solo in vista del loro perfezionamento reciproco, ma anche per perpetuare la specie umana ed aumentare il numero degli eletti. Siccome il movente e il fine della creazione è la partecipazione delle creature alla Sua felicità divina, Dio vuole la moltiplicazione delle intelligenze che Lo conoscano, dei cuori che Lo amino, delle volontà che Lo servano, delle anime che possano godere di Lui.

Avrebbe potuto attuare questo piano creando Egli stesso direttamente, tutti gli esseri spirituali, angelici o umani. Per ciò che riguarda il genere umano. Dio non ha voluto compiere da solo quest'opera, ma chiama uomini e donne a collaborarvi, vuole che siano i genitori a mettere al mondo e ad educare i loro figli, per renderli partecipi tanto delle responsabilità che della grandezza e dei meriti di questa missione procreatrice. Il fatto che Dio abbia dotato i corpi umani della fecondità e il cuore dell'uomo e della donna degli istinti meravigliosi che si chiamano amore paterno e amore materno, dimostra a sufficienza il fine procreatore del matrimonio.

Biologicamente la maternità è magnifica e gli scienziati, che studiano lo sviluppo del bambino nel seno materno, esprimono tutti la loro ammirazione per questo processo straordinario. Lo sviluppo dell'embrione umano è davvero un prodigio, un'avventura quasi incredibile, un modello di tecnica. Da una minuscola cellula di due centesimi di millimetro, organicamente indifferenziata, apparentemente banale, risulta un corpo meravigliosamente complesso coi suoi miliardi di cellule differenziate, ossee, nervose, muscolari, germinali, con le migliaia di diramazioni del sistema nervoso, i molteplici canalicoli delle arterie e delle vene, coi suoi organidi vista, di udito, di depurazione, che sorpassano, e di gran lunga, in rifinitura, in perfezione, in ricchezza di particolari, tutto ciò che l'arte umana può realizzare. La scienza e l'abilità degli scienziati di oggi sono del tutto incapaci di riprodurre la più piccola di queste meraviglie che il corpo materno compie quotidianamente. Chi dunque formerebbe un occhio e gli darebbe la vista? E' un fatto: il corpo femminile è costruito per servire da cantiere a queste prodigiose elaborazioni.

La maternità non è solo un buon risultato biologico, ma attua inoltre un'opera ben più straordinaria: suscita un vivente, un vivente eterno, che niente, neppure la morte, neppure la fine del mondo faranno morire. La scintilla di vita che per la collaborazione dei genitori si è accesa oggi, non si spegnerà mai più e, se per millenni la terra raffreddata e deserta continuerà nell'universo in rovina il suo giro insensibile, essa continuerà sempre a

brillare, perché questa piccola scintilla di vita che oggi i genitori hanno fatto sprizzare possiede l'Eternità.

Dio ha voluto la paternità e la maternità per perpetuare il genere umano, accrescere la Chiesa, moltiplicare i suoi eletti. Basta riflettervi un istante per comprendere l'irreparabile disastro sociale e religioso che costituirebbe, per la Città terrena e per la Chiesa il rifiuto assoluto o quasi assoluto della maternità da parte delle famiglie cristiane. Ognuna delle due può vivere e progredire soltanto per merito del generoso apporto in bambini, in uomini e in cristiani, che loro dona il coraggio degli sposi.

La maternità estende inoltre i suoi effetti a un altro campo e contribuisce, da un punto di vista più personale questa volta, al perfezionamento dei coniugi, del " padre " e della " madre ". La paternità, di fatto, approfondisce il cuore e la coscienza di un uomo, lo arricchisce di disinteresse e di dimenticanza di sé. Divenuto padre, l'uomo, prima così egoista e preoccupato solo di se stesso, si dona ormai senza calcolo per il bene dei suoi figli. E che dire della madre? Ognuno conosce la meravigliosa abnegazione che la maternità suscita nel cuore della donna, creando in lei un disinteresse totale, una dedizione continua, un'incomparabile dimenticanza di sé.

Paternità e maternità costringono energicamente, ma soavemente, l'uomo e la donna a dimenticare se stessi e a donarsi. Se è vero che il valore umano e cristiano degli uomini si misura non dal loro egoismo ma dalla capacità di abnegazione e di donazione, si vede come, per mezzo di un meccanismo tanto meraviglioso quanto dolce, ambedue queste virtù contribuiscono ad arricchire il cuore degli sposi.

La giovane non mancherà di considerare il suo futuro matrimonio sotto la visuale della maternità e prenderà la ferma decisione di cercarvi i fini di fecondità voluti da Dio. Essa penserà alla maternità non solo come ad una profonda soddisfazione personale, ma anche come all'attuazione di un'insostituibile missione sociale religiosa, e desidererà di mettere al mondo molti figli, il maggior numero di figli che le sarà possibile allevare ed educare convenientemente.

## **Capitolo V**

### **L'EDUCAZIONE DEI FIGLI**

Oltre il mutuo perfezionamento degli sposi, il fine voluto da Dio istituendo il matrimonio è quello, lo si è visto, di assicurare la continuazione e il progresso della Città terrena, lo sviluppo della Chiesa e la moltiplicazione degli eletti. Per raggiungere questo fine, continuazione e accrescimento del genere umano, aumento di numero dei cristiani e, per conseguenza degli eletti, non basta mettere al mondo dei bambini. La Città terrena non vive di bambini; ma ha bisogno, per continuare e progredire, di adulti, sani fisicamente, dotati intellettualmente, di conoscenze sufficienti per ben esercitare il loro mestiere e la loro professione, dotati moralmente di virtù solide e serie. Indispensabili al progresso della Chiesa quaggiù, non sono solamente dei battezzati, ma dei cristiani e, per quanto possibile, dei cristiani di valore, pronti a lavorare generosamente consacrando, se necessario, tutte le loro forze per l'estensione del Regno di Dio attorno a loro ed anche in paesi pagani.

Gli individui tarati o infermi, illetterati o incapaci, e soprattutto immorali e senza coscienza, disolito recano molestia o danno alla società umana, E nello stesso modo, la Chiesa e la diffusione del Regno di Dio sono intimamente legate, se non alla santità e al valore intellettuale dei figli degli uomini, almeno al loro valore morale. Così il progresso, tanto della Città terrena che di quella dell'Al-di-là, non sarà assicurato che dalla formazione di uomini e di cristiani.

La procreazione fisica è solo il primo passo di una lunga strada da percorrere. Né alla Città terrena né alla Chiesa bastano dei bambini, ma occorrono uomini e donne in buona salute sia fisica che intellettuale e morale, compito che spetta alla puericoltura e all'educazione. È inutile insistere sulla sua estrema importanza sociale e religiosa: essa è capitale.

Ora, la madre ne è la principale artefice. Si è affermato, non senza ragione, che l'uomo è definitivamente formato a cinque anni. Senza dubbio non si vuol dire con ciò che la sua educazione sia terminata, che non sia più capace di perfezionarsi in seguito, né di deviare; ma si mette in rilievo il fatto che già da questa età gli orientamenti essenziali sono presi; l'adulto, insomma, non farà che sviluppare i germi delle qualità o dei difetti che la prima educazione avrà deposti nel bambino di cinque anni, su un dato terreno di ereditarietà.

Se, fin dai suoi primi teneri anni, lo si è abituato a vivere in un'atmosfera di ordine e di decoro mediante la regolare distribuzione del suo orario, pasti, giochi, passeggiate, riposo, il bambino a stento sopporterà, domani, il disordine nella sua vita. Se al contrario lo si è viziato, se si sono accontentati i

suoi capricci e si è accondisceso ai minimi desideri, si sarà favorita l'esplosione e lo sviluppo d'un egoismo feroce, chiuso per sempre all'amore e alla dedizione, e che nel matrimonio come negli affari riferirà tutto a se stesso. Il bambino, dunque, fin dai suoi primissimi anni, deve essere obbligato alla disciplina di sé, alla rinuncia dei propri gusti, a far partecipi amichevolmente gli altri delle sue ghiottonerie e dei suoi giochi. È il solo metodo per sviluppare in lui delle vere capacità di amore e di dedizione per il domani (Si vede come, per ottenere questo risultato, è preferibile l'ambiente di una famiglia numerosa a quello del figlio unico). È dunque senz'altro giusto affermare che il bambino, già fin dall'età di cinque anni ha preso gli orientamenti iniziali del suo carattere. Già in questa età domina in lui il despota capriccioso, al quale più tardi tutti dovranno cedere, o al contrario si forma un carattere pronto a sacrificare i propri desideri ed i propri gusti al dovere e al piacere degli altri.

Tutto ciò dimostra l'importanza capitale che, nell'opera di educazione, rivestono i primi anni della vita del bambino e per conseguenza la parte considerevole che in quest'opera tocca all'influenza materna, nelle cui mani e alla cura della quale il bambino è completamente affidato durante la prima età. Da ciò deriva l'importanza eccezionale, sia sociale che religiosa, del compito educativo della madre.

Se vengono confrontati da questo duplice punto di vista, i compiti della donna, sembrano, sia in consistenza umana che in valore cristiano, sensibilmente più importanti delle occupazioni maschili. L'attività dell'uomo, almeno nella maggior parte delle professioni, è tutta indirizzata alla produzione dei beni materiali. Le sue funzioni sono essenzialmente economiche: egli estrae, produce, trasforma le materie prime, trasporta le derrate o ne fa commercio in vista della comodità e del vantaggio della vita umana, tutte attività quasi esclusivamente dedicate a modificare la materia.

Le occupazioni della donna, invece, riguardano più direttamente l'uomo e hanno per fine anzitutto e soprattutto di educare la sua anima. Senza dubbio le spose e le mamme nella casa sono cariche, e spesso sovraccariche, di una moltitudine di impegni puramente materiali: il governo della casa e la cura dei bambini le occupano intensamente. Non è però meno vero che il contatto immediato con l'anima del loro bambino è, per così dire, riservato a loro durante i primi anni. Sono esse che a poco a poco lo indirizzano alla pratica del decoro, del pudore, della lealtà, della carità; fanno tacere un piccolo delatore, rimproverano un bugiardo, correggono un permaloso, richiamano a maggior umiltà un piccolo; vanitoso, costringono al dominio di sé un attaccabrighe, insegnano a quell'esserino tumultuoso ed esuberante ad avere più ordine e a ben disporre le sue cose; lo educano alla gentilezza, aprono la sua anima alla pietà, gli insegnano a pregare il Bambino Gesù e la Vergine

Maria, gli parlano del Cielo e lo mettono così a contatto delle più belle realtà e dei più alti destini della vita umana; in una parola plasmano la sua anima.

L'influenza di questa prima educazione materna, soprattutto dal punto di vista religioso, è così evidente che, molti uomini, dopo le tempeste di una vita agitata, dopo forse dubbi e perfino incredulità, ritornano più tardi alla fede e ai costumi della loro infanzia: suprema vittoria di colei che aveva insegnato a loro, ancora piccoli, a congiungere le mani.

La giovane si preparerà seriamente a questo compito, spesso assai ingrato, ma fondamentale fra tutti, di educatrice dei corpi e delle anime. L'impegno è grave: ne sia fiera e si sforzi di avere la capacità di compierlo bene.

## **Capitolo VI**

### IN TERRA CRISTIANA

In questo capitolo si vorrebbe dimostrare quale fu l'influenza del cattolicesimo sull'evoluzione storica dell'istituto matrimoniale e sulla concezione stessa dell'amore, per far meglio comprendere il fermento intimo di grandezza e di dignità inserito nell'unione coniugale dell'istituzione del matrimonio-sacramento.

Nell'antichità come ai nostri giorni, eccetto rare eccezioni, il cattolicesimo è solo ad inculcare e ad imporre ai suoi fedeli il matrimonio monogamico. Facendo questo, esso è stato intensamente civilizzatore ed ha reso all'umanità un immenso servizio; sotto il suo impulso è sorto ed ha potuto essere vissuto un amore in cui vibrano intensamente le note più elevate e più specificatamente umane.

La società pagana, ancora ai nostri giorni, infligge alla donna una sorte profondamente ingiusta e indegna della sua personalità umana. Il suo destino non è di essere la schiava o la serva dell'uomo, ma la sua compagna; essa è identica a lui per natura, di razza umana come lui, persona intelligente e libera come lui, e chiamata allo stesso destino eterno. Certo la donna è diversa dall'uomo, ma non gli è inferiore; essi sono complementari. Meno dotata di lui sotto certi punti di vista, meglio dotata sotto altri, è nell'insieme sua uguale. In fondo, è lei la vera civilizzatrice dell'umanità. L'uomo ha la forza fisica, lo spirito inventivo e costruttivo, è capace di varcare gli oceani, di dissodare i continenti, di scoprire le ricchezze della terra; ma in ciò che riguarda quegli esseri fragili che sono i bambini, è meno adatto ad educarli alla finezza di animo, essendo egli troppo privo di sfumature e di delicatezza di sentimento. Questo compito è, in generale, saggiamente affidato alle donne, non solo perché la loro fisiologia vi è adatta ed esse ne hanno maggior comodità, ma anche perché sono indiscutibilmente meglio predisposte a quest'opera, tutta di flessibile adattabilità. Quando si tratta di affinare un'anima, di renderla delicata e sensibile, bisogna ricorrere normalmente alle donne.

Una vera civiltà deve riservare alla donna il posto che le spetta, trattarla come persona umana uguale all'uomo e collocarla nella sua vera posizione di sposa-collaboratrice. Le civiltà antiche hanno a mala pena conosciuto questo posto e le civiltà non-cristiane attuali lo ignorano ancora. Alcune tuttavia si evolvono verso questa concezione sotto l'influsso dell'esempio cristiano. Mustafà Kemal, commentando l'articolo della nuova costituzione turca che abolisce la poligamia in favore della monogamia, proclamava: " La nuova legge è la legge della civiltà ".

Imponendo al matrimonio la indissolubilità Cristo ha conferito all'amore umano un enorme aumento di valore. L'amore richiede infatti un dono totale e indefettibile. Un amore effimero non è che una caricatura. Quando si ama, ci si attacca profondamente all'essere amato, donandosi a lui senza riserve per sempre. Proprio così lo spirito umano concepisce naturalmente l'amore nella sua purezza e nella sua pienezza. Sopprimendo ogni possibilità di divorzio, Cristo vuol far vivere all'umanità quest'amore nobile, elevato, profondo, totale. Egli obbliga gli uomini a riconoscere nell'amore il primato delle note più durature e più belle dell'amicizia sulle tendenze carnali. Essendo stato il primo a mostrare agli uomini e ad imporre loro un amore così elevato e così degno, il cattolicesimo è stato un promotore di progresso per l'umanità; l'ha arricchita, nei secoli passati e per i secoli futuri, della nozione dell'amore, come dono totale di sé, e l'ha fatto vivere ai migliori.

Se si passa dal piano naturale a quello soprannaturale, si costata che il cattolicesimo nobilita meravigliosamente il matrimonio e affida all'amore degli sposi una grande missione.

Cristo ha fatto del matrimonio un " Sacramento ". Tra i molteplici riti religiosi, esso è uno dei rari privilegiati, dotati di una speciale efficacia e di un senso particolare. Cristo non lo ha modificato nella sua costituzione originaria: è il matrimonio umano nella sua realtà naturale, la volontà di reciproca appartenenza degli sposi, gli atti fisici, la tenerezza di cuore e l'amore reciproco che viene preso nel suo insieme e sopraelevato alla dignità sacramentale.

Quando i due coniugi si donano liberamente l'uno all'altro nel momento dello scambio dei consensi durante la cerimonia del matrimonio, essi si trasmettono reciprocamente, per il fatto stesso, " ex opere operato ", un aumento di grazia santificante, cioè una crescita di merito quaggiù e di beatitudine per il cielo. Anzi per la insita virtù del sacramento, essi meritano un aumento della grazia sacramentale ogni volta che, essendo in stato di grazia, compiono nel rispetto delle leggi divine il dono di se stessi, sia nelle loro relazioni coniugali, sia nelle diverse attività della loro vita comune. Inoltre, per volontà di Cristo, gli sposi hanno anche una specie di credito aperto, un diritto inalienabile, durante tutta la loro vita coniugale, a ricevere le grazie attuali necessarie o utili per il compimento dei loro doveri di stato e per l'adempimento del loro duplice compito provvidenziale, il loro perfezionamento reciproco e la buona educazione dei loro figli.

Una " missione " speciale è pure loro affidata: quella di simboleggiare l'unione stretta ed amorosa che lega Cristo alla sua Chiesa mediante la buona riuscita intima e profonda del loro focolare mediante la generosa fecondità. L'unione coniugale, per volontà formale di Cristo, è cosichiamata a

rappresentare un grandissimo mistero, ed è a causa di questo nuovo dovere mistico che il matrimonio è rigorosamente indissolubile.

Cristo ama la Chiesa e le è indefettibilmente attaccato, qualunque siano i suoi difetti e le sue debolezze, sia nelle sofferenze e nelle persecuzioni che nei trionfi. Allo stesso modo, sposo e sposa si devono una fedeltà incrollabile tanto nella buona che nella cattiva fortuna.

Queste poche righe danno un'idea della qualità assai superiore dell'amore che il cattolicesimo si sforza di offrire all'umanità e di far entrare nei costumi. Questo sforzo educativo, l'alta concezione dell'amore, della donna e del matrimonio, che esso ha creato e propagato, ne hanno fatto un fattore particolarmente attivo di umanesimo e di civilizzazione. La teologia del matrimonio, con la missione elevata che essa affida agli sposi di simboleggiare e di rappresentare al vivo nel loro focolare l'unione di Cristo e della sua Chiesa, mostra quanto è grande il rispetto del matrimonio e dell'amore nella vera terra della cristianità.

## **Capitolo VII**

### **AL DI LA DEL MATRIMONIO**

Il matrimonio è un'altissima missione, molto più alta di quanto non la pensino generalmente le giovani o le fidanzate. Non è tuttavia la più alta vocazione che esista; un altro stato di vita lo sorpassa tanto sul piano religioso che su quello umano: il celibato per dedizione.

Vi sono parecchi generi di celibato: ma è facile raggrupparli secondo i motivi che vi spingono o vi costringono. Si distinguerà il celibato volontario e il celibato forzato: quest'ultimo nel mondo femminile è dovuto talora a ragioni di salute, ma più spesso al fatto di non aver incontrato il compagno desiderato o desiderabile.

Il celibato volontario può derivare da due sorgenti differenti ed opposte: l'egoismo sotto qualunque maschera si dissimuli, amore dei propri comodi, desiderio di libertà e di indipendenza, ecc... o al contrario la dedizione, il desiderio rendersi più libero per meglio darsi a Dio o al prossimo. La nubile forzata, secondo l'attitudine d'animo che adotterà, può collegarsi al celibato di egoismo, se vive nella solitudine, nel rancore, nel pessimismo, o nella misantropia, oppure al celibato di dedizione se, facendo di necessità virtù, accetta il piano della Provvidenza su di lei e si sforza di ricavarne il miglior partito possibile al servizio di Dio e degli uomini.

È evidente che solo il celibato di dedizione sorpassa in valore sociale e religioso il matrimonio quale questo libro lo descrive. Il celibato egoista non solo gli è inferiore, ma non ha per se stesso alcun valore né religioso né sociale.

Questo può d'altronde essere anche il caso del matrimonio, poiché certe coppie vivono in un egoismo a due che non vale certo di più. Sono confrontati qui tra loro solo il celibato di dedizione e il matrimonio che accettano, ambedue, le loro missioni provvidenziali rispettive.

È importante sottolineare anzi tutto la possibilità per l'essere umano di vivere nella continenza assoluta. Si stenta a credere che oggi esistano ancora persone le quali sostengono che l'istinto della carne sia tanto irresistibile quanto quello della nutrizione o della respirazione e debba essere necessariamente appagato. Alcune costatazioni elementari bastano tuttavia a far capire che nessuna parità valevole può essere stabilita tra questi istinti. Cessate, se lo potete, di respirare per cinque minuti e notatene il risultato! Astenetevi dal bere o dal mangiare per trenta giorni o al massimo sessanta e fatene costatare il risultato! Consultate al contrario le statistiche di mortalità dei conventi maschili o femminili: la longevità media di queste vite vi meraviglierà. Da un altro punto di vista, il valore intellettuale delle persone caste dipende naturalmente dalle loro doti innate, ma non si può dichiararlo

inferiore a quello delle persone sposate, a meno di contraddire i fatti. Decine di migliaia di sacerdoti, di religiosi, di religiose vivono nella continenza: è doveredella più elementare onestà scientifica, riconoscere che non per questo hanno una salute peggiore e che le loro facoltà intellettuali non sono diminuite. Si abbandoni dunque una buona volta il falso dogma della fatalità dell'istinto. La verità scientifica obbliga, al contrario, a proclamare la possibilità e forse anche la facilità della castità perpetua, a condizione di procurarle un quadro di vita e di occupazioni appropriate.

La Fede ci insegna che, preso in sé, il valore religioso del celibato per dedizione sorpassa quello del matrimonio. È questa una verità incompresa ai nostri giorni anche da un buon numero di giovani e di ragazze cattoliche; e perciò non sarà inutile mostrarne l'esattezza.

Qual è la portata esatta di questa asserzione? Dire che il celibato di dedizione vale " in sé " più del matrimonio non è pretendere che il celibato sia in pratica indicato per ciascuna persona, né che ogni persona, avendo scelto questo stato anche per motivi di dedizione, sia più perfetta o più santa di qualsiasi persona sposata. No; si confrontano due " stati " come tali, senza determinare una applicazione concreta. Un paragone farà comprendere facilmente la cosa.

Si ammette facilmente che la professione del medico abbia un valore umano e sociale più elevato di quella del commerciante. La prima si indirizza direttamente all' "uomo"; la seconda mira immediatamente alla "mercanzia". Professare la medicina implica un impegno alla dedizione, gratuità delle cure da dare ai poveri, rischi personali di contagio; il commercio non esige direttamente nessuno di questi obblighi, ma richiede solo per se stesso la giustizia e l'onestà negli scambi. La professione del medico è dunque più nobile e vale di più in sé che quella del commerciante.

Ma se ne può forse concludere che questa professione sia la migliore per tutti? Milioni di uomini sono incapaci di diventare medici sia per mancanza di attitudini, sia per mancanza di attrattiva o di salute. Inoltre, qualunque sia stata la nobiltà dei motivi che gli hanno suggerito la scelta della sua professione, ogni medico non ha necessariamente maggior valore umano o sociale che un commerciante. Un medico, che avesse perduto lo spirito della sua professione e non la considerasse ormai che da un punto di vista puramente finanziario, varrebbe meno di un commerciante il quale dirigesse i suoi affari con uno spirito sociale, per mettere, alle migliori condizioni possibili, a disposizione dei suoi concittadini, prodotti necessari, utili o graditi.

L'insegnamento della Chiesa circa la superiorità del celibato ha dunque un senso ben preciso: questa affermazione ha di mira solo lo stato come tale e

non tutte ne ciascuna delle persone che ci vivono. Dopo aver ben precisato la portata di questa asserzione, resta da dimostrarne la verità.

Il celibato religioso ha in sé maggior valore che il matrimonio, anzitutto perché offre maggior facilità di donarsi esclusivamente e più direttamente a Dio. È un fatto che se non è impossibile spiritualizzare l'istinto sessuale e accettarne le gioie strettamente nello spirito voluto dal Creatore, la cosa è tuttavia estremamente difficile. L'esperienza dimostra che questo istinto presenta un reale pericolo di trascinare l'anima al materialismo e alla sensualità e di allontanarla dalle preoccupazioni spirituali. Inoltre, per forza stessa di cose, le inquietudini economiche, la preoccupazione del pane quotidiano prendono nell'animo dello sposo e della sposa un posto preponderante: essi hanno poco tempo da consacrare alla riflessione religiosa e alla preghiera; l'accostarsi quotidianamente alla S. Messa, l'assistenza alla Messa in settimana, la lettura spirituale diventano spesso praticamente impossibili per loro; tutti questi fatti contribuiscono fatalmente a rendere sempre più difficile la pratica intensa della vita religiosa, a meno che ci sia un attento sforzo di vigilanza. Il celibato, togliendo radicalmente questi ostacoli, offre incontestabilmente delle possibilità speciali di consacrarsi di più a Dio e alle opere di Dio.

Il celibato religioso propriamente detto, è d'altra parte, nel suo stesso principio, una donazione più totale e più immediata a Dio. I fatti lo provano: il giovane o la giovane che rinunciano al matrimonio e all'amore coniugale per scegliere volontariamente il celibato di dedizione non lo fanno ordinariamente per dispetto, né per mancanza di sensibilità o di tenerezza, ma per non avere il cuore diviso e per potersi votare di più al culto di Dio e all'apostolato. Se si considera invece il pensiero che spinge ordinariamente i giovani e le giovani a sposarsi, si è obbligati a riconoscere che il loro movente abituale, almeno in ordine generale, è abbastanza lontano dalla preoccupazione di procurare la maggior gloria di Dio o la salvezza delle loro anime. Ciò non vuol dire che le loro ragioni siano cattive o disprezzabili, benché ciò possa anche capitare talvolta; ma certo il valore religioso dei loro motivi è minore di quello delle ragioni che spingono altri giovani alla scelta del celibato religioso.

È evidente che più elevato è l'oggetto di una professione, e più grande è la sua dignità. Ora il celibato per dedizione è interamente indirizzato alla ricerca di interessi soprannaturali e religiosi, avendo di mira immediatamente nell'uomo la cura e lo sviluppo dei suoi valori eterni. L'oggetto immediato del matrimonio, lungi dall'essere condannabile, è tuttavia meno direttamente orientato verso una perfezione spirituale. È per il celibato un nuovo motivo di superiorità. Infine non più dal punto di vista religioso, ma dal punto di vista sociale, questa volta, il celibato acquista un più alto valore per il fatto che offre più larghe possibilità di dedizione agli altri. Il motivo dei voti di povertà,

di castità e di ubbidienza, non è, come si crede generalmente, una volontà di mortificazione, di penitenza o di austerità, ma al contrario, un desiderio di liberazione.

Si vuole l'emancipazione dagli impegni e dalle preoccupazioni, compagnia inevitabile della vita matrimoniale, non per egoismo, né per fiacchezza, o per timore dei pesi e delle fatiche inerenti allo stato di sposa e di madre, ma per potersi mettere, più totalmente, al servizio di Dio e al servizio del prossimo. L'esperienza, d'altra parte, lo dimostra; i celibi che non hanno carico di famiglia, sono meno soggetti alle contingenze economiche, e perciò hanno più tempo, maggior comodità, una più intera libertà e una maggior possibilità di consacrarsi ad ogni opera che richieda sacrificio, non importa né quando né dove. La libertà di movimento delle persone sposate è, invece, ben minore, precisamente a causa dei loro doveri familiari. Proprio a proposito delle difficoltà che provano i padri e le madri di famiglia di trovare il tempo per consacrarsi alle opere di propaganda familiare, di educazione delle masse, e di apostolato sociale, non si è forse potuto dire, con arguzia e con verità, che la famiglia sarà salvata dai celibi? Un esame anche superficiale della storia delle opere fondate in favore delle famiglie proverebbe definitivamente che molte fra essi hanno dovuto il loro sorgere, la crescita e il successo dalla dedizione dei celibi.

La Chiesa non ha forse ragione di insegnare che il celibato di dedizione è, in se stesso, non considerando che lo stato in sé, superiore al matrimonio? È giusto aggiungere che, in ciò che riguarda ciascuno di noi in particolare, non importa tanto di valutare questi stati in modo assoluto, quanto di domandarci, secondo le nostre attitudini e desideri e secondo le circostanze e le indicazioni provvidenziali che possiamo raccogliere, qual è la nostra vocazione, a quale stato di vita Dio ci destina e qual è il genere di attività che Egli attende da noi.

## **PARTE SECONDA**

### **VERSO IL MATRIMONIO**

#### **Capitolo I**

##### **FUTURA SPOSA**

Dopo aver analizzato nella prima parte la natura del matrimonio e ricavati dai suoi elementi gli scopi provvidenziali ai quali esso deve rispondere, perfezionamento reciproco degli sposi e progresso della Città terrena e del Regno di Dio mediante la procreazione e la buona educazione dei figli, si tratta, in questa seconda parte, tutto ciò che riguarda la preparazione al matrimonio. Quest'ordine è sembrato più logico, poiché certe esigenze sembrano più plausibili quando ci si è ben reso conto degli impegni ai quali si deve far fronte.

Si studierà dapprima il triplice compito che attende la giovane: sposa, madre, educatrice. Ci si domanderà in seguito, a proposito del fidanzato sperato, come sceglierlo giudiziosamente e quale atteggiamento osservare a suo riguardo.

Sposarsi, per una donna, significa accettare la missione di perfezionare il marito in tutti i piani del suo essere. Per il solo possesso di qualità specificatamente femminili, essa è più capace di qualsiasi uomo di apportare, a lui un arricchimento complementare assolutamente tipico. Inoltre è indispensabile, per l'attuazione di questo bel programma, che essa non porti come dote un numero troppo grande di difetti ma che, al contrario, il suo corredo di nozze sia adorno di reali virtù.

Dapprima, per fare una buona sposa, ci vuole la salute. Troppe giovani si mostrano a questo riguardo veramente trascurate. Quante tra loro con pretesti del resto futili, come l'estetica o la impressionabilità, non si nutrono abbastanza! Il loro regime alimentare è troppo spesso strano, capriccioso, regolato dai gusti e dalle emozioni. Sarebbe necessario assoggettarlo di più allo scopo da raggiungere: il mantenimento del vigore fisico.

La salute della donna non è una qualità trascurabile dal punto di vista del buon risultato della famiglia. Se la sposa è spesso sofferente o semplicemente malaticcia, c'è molto da temere che questo stato influisca sul suo umore e sul suo carattere; sarà facilmente noiosa, scoraggiata, stanca, piagnucolosa: atmosfera poco propizia alla conservazione della buona intesa. Inoltre, dovrà probabilmente accontentarsi di maternità rare o molto largamente distanziate; ciò che obbligherà gli sposi ad adottare nella loro vita coniugale intima un ritmo che non mancherà di suscitare difficoltà alla buona armonia della famiglia. Certo, il marito deve potere imporre una disciplina ai suoi sensi; egli

però solo difficilmente potrà sopportare una vita di spiccato ascetismo. Il clima normale del matrimonio non è la continenza ma l'uso moderato e saggio dell'unione, che permette un grande arricchimento dell'amore reciproco e fa evitare non poche tentazioni. Una buona salute della donna potrà facilitare il raggiungimento di questi desiderabili risultati.

L'ingenua spontaneità della tenerezza della sposa e l'integrità delle sue capacità di affetto favoriranno molto la buona armonia coniugale. Ciò a cui l'uomo aspira, ciò che egli desidera trovare a casa, alla sera delle sue giornate, è un cuore caldo, tenero, affettuoso, presso il quale trovi pace e conforto, nel quale egli venga ad attingere forza e coraggio. Importa enormemente che la giovane non arrivi al matrimonio già annoiata della vita, dopo aver sciupato, nel flirt, tutta la freschezza e la sua ricchezza di sentimenti. Nel seguire gli amoretto, ella si renderà quasi incapace di un amore totale e duraturo, diminuirà le sue possibilità di fondare una famiglia felice e delicata e accrescerà il suo fondo d'egoismo, perché, attraverso tutte queste avventure, ricercherà molto più una gioia personale sentimentale e la dolcezza di sentirsi amata che quella di rendere felice. Essa si rende così più o meno incapace di amare profondamente. La giovane che desidera fondare una famiglia veramente unita e piena d'amore, eviterà di avvilitare la primizia e il calore della sua tenerezza, in avventure sentimentali senza seguito o senza speranza.

La buona riuscita della famiglia richiede inoltre dalla sposa tutto un insieme di conoscenze tecniche ben precise. È pure da desiderare che, nella misura del possibile, essa abbia una buona cultura intellettuale.

È evidente che la giovane deve essere al corrente del modo di tenere una casa. Cucina, cucito, equilibrio del bilancio non dovrebbero aver per lei alcun segreto. L'ignoranza di queste cose, l'incapacità di fare della buona cucina e di tenere in modo conveniente la propria abitazione, non sono affatto, come pensano certe scervellate, un motivo di vanità; è invece una vera ignoranza condannabile. Ai nostri tempi soprattutto è importante che la donna sia esperta nel modo di governare la casa, I fatti dimostrano che questa competenza è tale da alleviare sensibilmente il bilancio familiare. La capacità di una sposa può procurare ai suoi un grado di comodità uguale a quello che otterrebbe una donna, più fortunata ma meno competente, con delle rendite di un terzo o di un quarto più elevate.

Ai nostri giorni, in cui le ricchezze sono essenzialmente instabili e le rendite di molte giovani famiglie assai limitate, le capacità domestiche della sposa rivestono un'importanza finanziaria eccezionale. Quale alleggerimento per le finanze familiari costituisce saper cucire e cucinare, utilizzare saporitamente gli avanzi, tagliare e confezionare abiti per bambini, oppure una parte dei propri! Ed anche quale beneficio per la pace del focolare! L'esperienza lo dimostra: alla base dei malintesi degli sposi o all'origine dei

conflitti tra la giovane famiglia e i genitori o i suoceri, spesso stanno delle questioni di danaro. Le giovani mettano il loro punto d'onore nell'acquistare in questo campo tutte le competenze, non solo necessarie ma utili e gradite.

Si è detto che i buoni mariti sono golosi. Forse non è sempre vero, ma è certo che la qualità della mensa è un elemento che li attacca efficacemente alla casa. La scienza culinaria ha delle ripercussioni favorevoli sul bilancio, ma presenta anche dei vantaggi amorosi non trascurabili.

Indipendentemente da questa cultura tecnica, assolutamente necessaria e indispensabile alla futura sposa, le sarebbe pure necessaria una seria cultura generale, secondo la sua posizione sociale. I mariti apprezzano una moglie buona massaia, ma non amano una sposa esclusivamente legata alle faccende di casa. Sarebbe desiderabile che, per contribuire più efficacemente al perfezionamento di suo marito, ella possedesse alcune conoscenze un po' approfondite in quei campi in cui, nella maggior parte dei casi, la cultura maschile è deficiente. Quale riposo dello spirito, quale arricchimento intellettuale, quale beneficio di intimità non risulterebbero da conversazioni tra sposi, le quali sorpassassero il campo delle preoccupazioni economiche maschili e delle cure domestiche femminili. È bene che al di là di questi orizzonti limitati, i coniugi possano incontrarsi in scambi di vedute più elevati in cui ciascuno, esponendo il suo modo di vedere, permetterebbe all'altro di arricchire la sua visione degli esseri, della vita e del mondo. Comunicando così insieme in soddisfazioni superiori, essi stringeranno di più i legami di amicizia e di affetto che li uniscono.

Per essere una buona sposa si richiede alla giovane di esercitare la volontà. Domani in famiglia, per fare della sua casa un soggiorno di pace, di gioia e di consolazione, per essere sempre sorridente, le occorrerà una considerevole dose di energia e di coraggio. La donna deve mantenersi graziosa, attraente e, soprattutto, moralmente seducente; deve essere il sorriso, la gioia e il sole del suo focolare. Tutto ciò appare facile alle giovani nei loro sogni, ma richiede, in pratica, una virtù assai concreta. Mille contrarietà sorgono che potrebbero facilmente togliere il coraggio e il sorriso dal cuore e dalle labbra della sposa. Indisposizioni della gravidanza, cattive notti passate al capezzale di un ammalato, delusioni più o meno acute in seguito alla scoperta dei difetti nel marito, sovraccarico di lavoro dovuto alla ristrettezza delle risorse o alla presenza di numerosi figli, fatiche quotidiane causate dal loro chiasso e dai loro giuochi.

Bisogna dunque che, già fin d'ora, la giovane attenda attivamente alla formazione del suo carattere e della sua volontà, che si abitui ad elevarsi al di sopra di questa instabilità, del tutto femminile, di sentimenti, di questi alti e bassi a cui si lascia così facilmente andare; essa deve sforzarsi, già fin d'ora, di mostrarsi forte e uguale di umore nelle difficoltà di ogni giorno.

Così si formerà una concezione realista e forte del matrimonio. Questo, ben lontano dal consistere in un seguito ininterrotto di dolcezze sentimentali, di gioie e di facilità, esige numerose concessioni, la rinuncia a distrazioni desiderate, l'accettazione di fatiche temute. Non è sempre cosa gradita accompagnare il marito dove desidera andare, il rimanere con lui a casa mentre si preferirebbe uscire... Niente di tanto dannoso per la giovane quanto l'abituarsi ad una concezione gaudente del matrimonio o, peggio ancora, a una vita facile, unicamente dedita a feste e a piaceri. Il sapere rinunciare e sacrificarsi opportunamente è una preparazione ben migliore al grande compito del matrimonio.

È infine desiderabile, dal punto di vista religioso, che la giovane si eserciti alla pratica della vita interiore. Nella maggior parte delle giovani spose la pietà subisce il contraccolpo del loro nuovo genere di vita, ciò che da loro un'impressione assai netta di decadimento spirituale. Il fervore della donna è assai strettamente legato all'osservanza di un certo numero di pratiche religiose. Ora, capita frequentemente che, sia per mancanza di tempo, sia per necessità domestiche, sia per influsso di un marito meno fervoroso, gli esercizi di pietà della giovane sposa diventino meno frequenti, e ciò con danno. Essa non può più, come prima, assistere tutti i giorni alla Santa Messa, avvicinarsi frequentemente alla Santa Comunione, seguire conferenze o ritiri.

Se non è stata ben formata alla pratica della vita inferiore, ne seguirà facilmente un certo scadimento religioso. Per porvi rimedio la giovane dovrebbe attaccarsi particolarmente non tanto alla pratica di esercizi religiosi propriamente detti, quanto all'acquisto di un profondo spirito di fede.

Si eserciti a vedere la volontà di Dio in tutti ed in ciascuno degli impegni della sua giornata; consideri per esempio il suo lavoro domestico di ciascun giorno come impostole da Dio; si convinca che, compiendo regolarmente e semplicemente il dovere del suo stato, eseguisce il beneplacito di Dio e realizza la propria santificazione. Permeando in tal modo la vita quotidiana del pensiero di Dio nell'adempimento dei piccoli doveri del suo stato e sforzandosi di compierli il meglio possibile con amore, essa si sarà preparata vantaggiosamente alla spiritualità della donna maritata, molto più imperniata sul puro spirito di fede, ed eviterà a se stessa una buona parte delle difficoltà spirituali previste.

Se la donna si abitua seriamente a questa forte spiritualità e se suo marito possiede un certo valore religioso, essa supererà facilmente questo cattivo passo inevitabile all'inizio della vita coniugale e potrà pure, attingendo alla propria ricchezza, aiutare il marito a intensificare la vitaspirituale.

Le giovani sognano molto il loro futuro matrimonio e pensano con gioia ai compiti che le attendono. Se questi sogni sono per loro una sorgente di gioia, tanto meglio! Ma che non si risolvano semplicemente in fantasticherie,

e portino invece ad una risoluzione concreta e pratica, quella di prepararsi già fin d'ora e assai attivamente, mediante lo stretto adempimento di tutti i loro doveri in casa ed uno sforzo perseverante di arricchimento culturale e religioso, a compiere magnificamente domani la missione di sposa.

## Capitolo II FUTURA MADRE

Il secondo scopo provvidenziale del matrimonio è la maternità con la sua conseguenza normale, l'educazione dei figli.

La maternità è la sorgente sacra da cui derivano la permanenza e il progresso della Città terrena e della Chiesa. È desiderabile che essa sia generosa e insieme saggia: generosa, in modo da mettere al mondo il maggior numero di figli ragionevolmente possibile, curando insieme la buona riuscita della loro educazione di uomini e di cristiani; saggia, in modo che la moltiplicazione delle nascite e la loro eccessiva vicinanza non danneggino la salute della madre e non sorpassino le possibilità educative della famiglia.

Bisognerebbe che ciascuna giovane affrontasse il matrimonio col desiderio intenso di fondare una famiglia in cui vedranno la luce numerosi figli secondo l'ardente desiderio della Città terrena e della Chiesa, pur salvando le esigenze di una buona educazione sia morale che religiosa. Tuttavia, nel campo dell'istruzione, bisogna guardarsi con cura da smisurate ambizioni e soprattutto dal desiderio di limitare eccessivamente il numero dei propri figli col pretesto, spesso fallace, di permettere all'unico figlio di elevarsi sensibilmente al di sopra della condizione dei suoi genitori.

Desiderare i figli, desiderarli numerosi il più possibile, tale dovrebbe essere la mentalità normale e naturale della giovane che aspira al matrimonio. È evidente che la maternità richiede molte qualità fisiche, morali e religiose. Per essere mamma, mamma di numerosi figli e per diventare una buona educatrice, è anzitutto importante avere la salute. Le giovani non si rendono abbastanza conto che, in certo qual modo, il loro comportamento fisico attuale favorisce o pregiudica il vigore dei loro figli futuri. Una salute femminile diminuita o lesa da imprudenze o da negligenze, renderà più tardi, nel matrimonio, più difficile e onerosa la maternità. Mentre normalmente questa non è né una malattia né un malanno, ma la fioritura dell'organismo, può rappresentare un avvenimento indesiderabile o anche temibile per una donna di salute mediocre.

Quanto maggiore sarà la resistenza di una donna, tanto migliore sarà la salute dei suoi figli, più facili le gravidanze, meno penose le innumerevoli fatiche causate dalle cure della loro educazione. La robustezza dei figli risparmia alla madre molte veglie e inquietudini: niente è così doloroso per lei quanto il vedere un figlio fragile e delicato, sempre alle prese con le malattie! E se più tardi essa dovesse attribuire alle sue imprudenze della giovinezza la perdita di uno di loro, quali rimorsi la tormenterebbero!

Il problema della salute è da considerarsi seriamente. Non bisogna sciuparla per snobismo, mediante l'abuso di serate frequenti e faticose, e

neppure dandosi ad opere di dedizione che sorpassino la propria resistenza fisica. Senza dubbio quest'ultimo motivo è il più rispettabile, ma non è una ragione sufficiente per guastarsi la salute.

Un eccellente modo di prepararsi alla maternità è quello di far posto nella propria vita alla educazione fisica. La disciplina che richiede un metodo seguito è talora impegnativa, ma procura un beneficio di energia morale apprezzabile e un reale vantaggio per la salute. Perciò una ginnastica ben appropriata al sesso femminile, che sviluppa la robustezza di certi muscoli addominali, permetterà di evitare più di un fastidio durante i parti. Le nostre lettrici accorderanno all'educazione fisica la parte che le spetta.

Se la giovane desidera poter stabilire nella sua famiglia un ritmo di nascite saggio e insieme generoso, ritmo che non si ottiene lecitamente se non mediante l'adattamento delle relazioni coniugali ai periodi di fecondità e d'infecundità femminile, è utile che essa abbia già fin d'ora, una vita fisiologica regolare. Questa regolarità oltre che essere l'indice abituale di un buono stato di salute generale, sarà anche tale da permettere più tardi, in caso di necessità, una soluzione, onesta e favorevole alla buona intesa, di questo problema così delicato della fecondità. In tutti i casi di irregolarità un po' seri, la giovane farà quindi bene a consultare un medico.

Del resto abituarsi già fin d'ora a una certa forza d'animo durante queste ore disagiate, le permetterà di continuare ad essere piacevole con suo marito e coi suoi figli, e a mostrarsi di umore uguale, cosa da non trascurarsi per la felice armonia della famiglia e per una buona educazione. Quante mamme in questi momenti perdono tutto il controllo dei loro nervi e castigano i figli fuori di proposito o senza sufficiente misura.

"Se piagnucolare può essere bene per chi piagnucola, è assai male per l'amore, che prende la porta e se ne va. È evidente che qui non si parla di malattie, durante le quali ha libero corso il sacrificio di quelli che ci amano! La malattia è una cosa che merita di essere presa in considerazione. Qui si parla solo di malesseri passeggeri, inerenti alla condizione della donna. Se le nostre figlie vogliono che l'amore prosperi nella loro famiglia, devono rendergli la vita facile: se ne preoccupino, se ne preoccupino molto. L'amore è così; è sempre stato così. Le prove, le malattie, i dolori aumentano le sue forze; le punzecchiature quotidiane, le seccature ripetute, le piccole delusioni, i piccoli nonnulla che lo urtano, le irritazioni, lo fanno morire. Esso che solleva i monti, si scoraggia e si irrita a sopportare dei nonnulla".

Per essere una buona madre e una buona educatrice, la giovane si inizierà seriamente alla puericoltura e alla pedagogia. Siccome la conoscenza teorica e pratica della puericoltura contribuisce alla buona salute del bambino, per ciò stesso faciliterà anche la formazione del suo carattere. Un bambino sano è generalmente di buon umore e facile da educare; le sue notti sono

calme e permettono ai genitori di dormire in pace. La malattia al contrario, e soprattutto le malattie ripetute, obbligano, quasi fatalmente, a viziare il piccolo ammalato, situazione questa sempre dannosa, talora disastrosa, per poco che si prolunghi. Senza dubbio non è possibile evitare ai figli ogni malattia. È certo tuttavia che delle cure intelligenti possono eliminare moltedifficoltà in questo campo.

L'educazione è un'opera complessa. Ogni fanciullo ha un carattere proprio e richiede di essere trattato in maniera adatta; l'uno si dimostra timido, l'altro un rompicollo; l'uno gioviale, l'altro troppo sensibile. Non esiste un metodo pedagogico uniforme, applicabile ovunque e sempre. Tuttavia, qualunque siano le imperfezioni, questa scienza offre un certo numero di conoscenze utili e di consigli vantaggiosi. La giovane, invece di rimpinzarsi la mente di letture insignificanti, sentimentali, o romantiche, farà bene ad interessarsi, in modo ordinato e ben condotto, della pedagogia.

Da questo punto di vista, non si può che rammaricarsi profondamente del genere di formazione destinato alle ragazze che seguono gli studi classici o universitari. Il principio di questi studi in sé è inattaccabile; c'è da augurarsi, lo si è già detto e lo si ripete, che le ragazze acquistino una vera cultura intellettuale. Bisognerebbe però che questa fosse opportunamente differenziata da quella maschile, tenendo conto della mentalità e della missione femminile. Quando si sono ammesse le ragazze agli studi medi e universitari, purtroppo non si è trovato niente di meglio che imporre loro, puramente e semplicemente, il programma richiesto per i giovani!

Lo scopo delle scuole medie e dell'università per le donne dovrebbe essere di dare alle studentesse una formazione intellettuale completa. A fianco della cultura specializzata, necessaria per una loro eventuale professione, bisognerebbe che acquistassero conoscenze abbastanza profonde in quei campi che normalmente spetteranno a loro, la puericultura e la pedagogia. Attualmente si sbaglia d'assai. Senza dubbio l'istruzione che vi ricevono permetterà loro di formarsi personalmente e più facilmente in queste discipline. Ma molte, per forza d'inerzia, si accontenteranno di un empirismo innato, in queste materie per altro così importanti per il loro avvenire familiare. Si dovrebbe tener conto di questo fatto, che cioè la giovane, nella maggior parte dei casi, è una futura madre. La preoccupazione di questa futura sorte dovrebbe influire sulla sua educazione. D'altra parte i corsi teorici non bastano; una intensa applicazione pratica offrirebbe, tra gli altri vantaggi, quello di permettere di istruirsi in queste materie.

Se come sposa la donna deve essere forte e possedere una solida ed autentica virtù, ciò non le è meno necessario come mamma. La maternità, lo abbiamo visto, ha una immensa importanza sociale. Essa è inoltre assai faticosa. Malesseri e pene della gravidanza e del parto, veglie e inquietudini

dei primi anni di educazione richiedono, per essere sopportate coraggiosamente, una vera energia.

È indubitabile che l'educatrice deve possedere una sufficiente padronanza dei suoi nervi; la calma, la pazienza, il dominio dei suoi riflessi spontanei hanno una grande importanza nell'educazione, per esempio quando si tratterà di comandare giudiziosamente o di osservare il tatto e la misura nei rimproveri e nei castighi.

La madre, al pari della sposa, deve fare in modo di mantenere nella sua casa un'atmosfera di ottimismo. Ciò è tanto necessario per la formazione morale del fanciullo, quanto è indispensabile il sole per il suo sviluppo fisico. La creazione di un clima gioioso richiede ancor di più questa forza e vigore morali, già necessari per tanti altri motivi. Le giovani non lasceranno quindi passare nessuna occasione per acquistare queste virtù. Già fin d'ora, sia in famiglia che nelle loro attività, esse si sforzeranno di dare prova di coraggio e di ottimismo, anche se le circostanze economiche e l'attuale clima internazionale non è tale da favorire queste virtù. Molte persone si lasciano deprimere e scoraggiare, ma la ragazza reagirà contro questo pessimismo, tanto nocivo alla sua famiglia di domani quanto spiacevole per il suo ambiente attuale. Considererà gli avvenimenti in spirito di fede, accetterà la sua vita attuale come un impegno imposto da Dio e attingerà da queste vedute soprannaturali fiducia e coraggio.

### Capitolo III

#### NELL'ATTESA DEL PRINCIPE AZZURRO

Molti anni separano, di solito, la fine degli studi della ragazza dal suo fidanzamento. Questo tempo prezioso, che potrebbe tanto utilmente essere impiegato nella formazione personale, è disgraziatamente troppo spesso sciupato.

Certo è cosa legittima sperare e desiderare il matrimonio; è la vocazione abituale della donna. Si comprende anche che i pensieri e i sogni delle giovani siano indirizzati a questa visione di speranza. È peraltro importante che esse vivano questi anni di attesa, senza eccessiva inquietudine e senza angoscia. Se ne incontra più di una la quale, prima ancora dei suoi vent'anni, è, per così dire, ossessionata dal pensiero di sposarsi il più presto possibile, e prova una vera fobia di restare zitella.

È comprensibile che esse temano questo avvenire, non corrispondente ai loro desideri, né alle loro inclinazioni. Tuttavia dovrebbero evitare di mettersi in questa specie di psicosi di fronte al celibato o nell'incubo, continuo e opprimente, del giovane da incontrare, del fidanzato da trovare e della famiglia da formare.

Queste preoccupazioni agitate non avranno altro effetto che di creare in loro una sofferenza in molti casi puramente inutile. La vita riserva sufficienti occasioni spontanee di sofferenza senza che si vada a cercarne delle altre in soprappiù, senza alcun motivo. Il novanta per cento delle ragazze trovano un marito, e ciò significa che molte di quelle che passano i loro giorni a inquietarsi e a tormentarsi, si saranno tormentate inutilmente, perché più tardi anche per loro si attuerà il sogno tanto desiderato. Nell'attesa, per settimane e mesi e talora per anni, esse avranno torturata la loro vita con questi timori.

Dio sa se, nello stesso tempo, esse non si saranno inacidito il carattere, poiché spesso le continue preoccupazioni, e le vane attese provocano di fatto dispetto nella giovane. Il suo umore si modifica; diventa abitualmente triste e preoccupata. Se incontra dei giovani, dimostra una gioia che loro sentono superficiale, fittizia, manierata; Il risultato più chiaro e più evidente di tale atteggiamento è quello di renderla meno desiderabile. Una condotta più cristiana favorirebbe certamente meglio l'attuazione dei suoi desideri. Se si adattasse ad abbandonarsi alla Provvidenza, ad affidare il suo avvenire a Dio, e a trovare nelle sue convinzioni religiose la calma e la serenità, il suo viso apparirebbe rischiarato e sorridente, il carattere più ottimista a tutto vantaggio dei suoi propositi.

La ragazza dunque faccia in modo di respingere dall'anima sua ogni sentimento di inquietudine e di angoscia, di vivere nella calma e nella pace in attesa del Principe Azzurro. Se, nonostante tutto, egli non si presenta, la vita

di una donna può conoscere un altissimo rendimento e gustare una gioia assai intima, a condizione di impegnarsi in un'intensa dedizione. Quando si confrontano con altre donne della loro età, zitelle accartocciate in loro stesse, certe persone di cinquanta o sessantenni che si dedicano a opere giovanili, si rimane spesso meravigliati della freschezza d'animo, dell'ottimismo, della comprensione di cui esse danno prova. Le parole di lode e di entusiasmo delle giovani di cui esse si occupano, dimostrano che la vita di queste donne che per altro non si sono sposate, è stata notevolmente feconda, tanto dal punto di vista spirituale che da quello sociale.

Piuttosto che passare il tempo a non far niente, o a far delle cose da nulla, servirebbe di più alle giovani e sarebbe loro assai vantaggioso continuare a formarsi. Ciò che esse hanno imparato durante i loro studi medi costituisce, nell'insieme, un ben piccolo bagaglio. Anche ai nostri giorni, fuorché negli studi classici, le giovani non acquistano che delle conoscenze superficiali.

La somma delle loro ignoranze è considerevole e se oramai il loro sforzo culturale si limita nel leggere qualche romanzo di moda o una letteratura sentimentale di valore mediocre, il loro spirito rimarrà quasi incolto.

Bisognerebbe che le ragazze si decidessero una buona volta a proseguire esse stesse la loro formazione intellettuale, e cercassero di acquistare delle nozioni chiare e delle idee generali sulle questioni che di solito interessano gli uomini, i loro futuri mariti. Un uomo colto si interessa di politica, di sociologia, di morale, e ne discute volentieri. Sarebbe utile alle giovani possedere su questi argomenti alcuni principi sicuri e ben fissi. Senza dubbio non devono cercare più tardi di fare da maestre su questi punti al loro marito, né emettere in società oracoli definitivi; sarebbe un vero danno quello di una donna colta che mancasse di discrezione. Ma è bene avere, su questi problemi, un giudizio sano e delle conoscenze sicure che permettano di seguire con interesse e intelligenza le discussioni eventuali e di prendervi parte, modestamente e opportunamente.

Per arrivare a questa cultura, non basta assistere a dei corsi di formazione generale o a conferenze. Troppe ragazze si accontentano di ascoltarle, di approvarle, di applaudirle. La cultura richiede uno sforzo più personale, un vero studio, una lettura, con la penna in mano, con l'aiuto di schemi, di ciò che Payot chiamava " libri da re ". Essa esige pure costanza. Non si combina niente correndo da una conferenza all'altra. Una donna veramente colta non si forma se non mediante uno sforzo metodico e costante nello stesso senso.

Se è conveniente alla donna aver alcune nozioni dei problemi più specificatamente maschili, è certo assai desiderabile che abbia la conoscenza approfondita e specializzata degli argomenti essenzialmente femminili, nei quali di solito l'uomo è poco competente. Spiritualità, arte, letteratura,

puericultura, pedagogia, costituiscono per la giovane, da poco uscita dalla scuola, argomenti di studi particolarmente utili e formativi.

Oltre una vita di lavoro volontario o necessario, pur concedendo un tempo legittimo a sani divertimenti ed a normali incontri maschili, il solo atteggiamento ammissibile per una giovane è quello di consacrare il tempo libero a qualche opera di dedizione per il bene altrui. Niente di più formativo per lei che introdurre nella vita una dedizione molto generosa. Essa acquisterà così una conoscenza, non solo teorica, ma tecnica e pratica, del suo futuro compito di sposa e di madre.

Sarebbe bello vedere le giovani interessarsi attivamente agli asili, dei consultori per bambini, delle colonie estive, dell'insegnamento del catechismo, delle biblioteche parrocchiali o dei movimenti altamente formativi, quali l'Azione Cattolica. Esclusi i casi in cui reali necessità familiari vi si opponessero, è doveroso per la maggior parte delle giovani borghesi utilizzare gli anni liberi, tra la fine dei loro studi e il matrimonio, col portare un aiuto prezioso alle molteplici opere che non possono vivere se non per mezzo loro. Oltre il beneficio spirituale inerente ad ogni opera di dedizione, ricaveranno da questo impiego del loro tempo una competenza in puericultura ed educazione, assai preziosa per la loro famiglia di domani.

In breve, l'attesa del Principe Azzurro non deve trascorrere nell'ozio, nella leggerezza, nella pigrizia intellettuale, nell'egoismo morale, ma deve essere addolcita, adornata e resa utile mediante la cura di completare la propria cultura intellettuale e tecnica, e mediante la pratica della dedizione.

## **Capitolo IV**

### **AMBIENTI DI RITROVO**

Per sposarsi bisogna conoscersi, per conoscersi bisogna frequentarsi e per frequentarsi bisogna dapprima essersi incontrati. Colei che aspira al matrimonio dove avrà l'occasione di scoprire il suo futuro compagno di cammino? Frequenti sono i lamenti delle giovani serie a riguardo del poco interesse e vantaggio che presentano la maggior parte degli ambienti di ritrovo tra ragazzi e giovani, e non hanno torto.

I buoni ambienti di ritrovo dovrebbero attuare due condizioni: anzitutto essere sufficientemente selezionati perché ci sia possibilità di non incontrarvi che dei giovani di uguale valore; poi permettere ai giovani e alle ragazze di vedersi, di parlare e di agire con naturalezza. Con l'aiuto di questo duplice criterio sarà facile apprezzare il valore pratico dei mezzi di ritrovo che si offrono abitualmente alla gioventù.

Le feste a pagamento, aperte a tutti, attuano malissimo la propria condizione. Basta aver un po' di soldi per esservi ammessi. I giovani che vi si incontrano si potrebbero classificare piuttosto nella categoria del " primo che capita ".

Inoltre la loro atmosfera festaiola è tra le più artificiali. Venuti dai quattro punti cardinali, gli invitati ignorano tutto gli uni degli altri. Abbigliati e imbellettati sia fisicamente che moralmente assai di rado riescono a trovare un soggetto di conversazione che non sia della più estrema banalità. Non è affatto possibile, per così dire, di entrarvi in contatto e di sfuggire alle nullità e alle sciocchezze. Potrà avvenire che anche là si scopra qualcosa di meglio; ma nell'insieme queste feste mondane sono poco interessanti per la gioventù in cerca di un partito veramente conveniente.

I balli di famiglia dove hanno accesso solo gli invitati scelti da chi da ospitalità, hanno certamente maggior valore. Di fatto non vengono invitati se non quelli che si desidera vedervi.

Ma anche queste feste creano spesso un clima artificiale che è contrario alla precisa conoscenza reciproca.

Inoltre le feste mondane e particolarmente i balli o le serate danzanti sono l'occasione frequente di gravi abusi; alcuni invitati ed anche certe invitate fanno troppo abbondantemente onore ai rinfreschi. L'atmosfera di queste riunioni è generalmente soffocante, è vero, e la danza mette sete; ma il rispetto di se stesso, la cura della propria buona reputazione, il pudore dei propri sentimenti intimi e nascosti che si rivelano così facilmente in questi momenti di effusione artificiale, dovrebbero incitare ad una maggiore moderazione nell'uso del buffet e soprattutto delle bibite.

Il prolungarsi più che tardivo e perfino mattiniero di questi divertimenti, anche quando non è una parte di divertimento nuovo che all'insaputa dei propri genitori si aggiunge al primitivo invito, costituisce un nuovo inconveniente di questa specie di feste. Una ragazza non dovrebbe mai accettare di andare a prolungare in un altro luogo, bar, casinò, sala da ballo, passeggiata al chiaro di luna, il ricevimento previsto, a cui i suoi genitori l'hanno autorizzata ad assistere.

Le feste raggiungono generalmente, dopo alcune ore, una specie di momento privilegiato, una sorta di euforia che ne segna il culmine. Passato questo punto, la stanchezza prende gli invitati, l'ambiente si appesantisce, cessa l'animazione. Il successo stesso del ricevimento consiglierebbe di limitarlo entro termini relativamente ristretti; invece di una impressione di sazietà, gli invitati, uscendo, ne riporterebbero il rincrescimento che esso sia già terminato.

La cura di una sana igiene, le esigenze di un riposo sufficiente e regolare, il timore dello scandalo sociale costituito da questi ritrovi ad ore piccole, il danno reale causato all'anima da una vita di eccessiva dissipazione, dovrebbero far prendere alle giovani serie la ferma risoluzione di assistere alle feste solamente per un tempo sufficientemente breve per conservare il loro fascino, il loro equilibrio nervoso, il dominio di se stesse in parole e in atti.

Il solo fatto della progressiva eccitazione dovuta alla festa rende dannoso il prolungarla per troppo tempo. All'esaltazione succede, a causa della fatica, un certo languido torpore favorevole al sorgere di sentimenti equivoci: pose più languide, tenerezze più svenevoli, parole meno riservate, confidenze sconvenienti, familiarità che sembrano meno spiacevoli nell'intimità crescente. Certe ragazze, snervate dal successo o eccitate dallo spumante, perdono in questo momento il controllo di se stesse e compromettono col loro atteggiamento e coi loro discorsi, nei riguardi dei giovani seri che le vedono, le loro speranze di un buon matrimonio.

Se si abbandona la folla per isolarsi in un piccolo gruppo simpatico lontano da ogni sorveglianza e da ogni controllo, talora in luoghi che pur essendo eleganti non sono perciò meno malfamati, questi danni sono decuplicati. È quasi fatale che da questo momento fino all'ora del ritorno si formino delle coppie inseparabili. La ragazza, nonostante la sua ingenuità reale o voluta, deve sapere che diventa allora inconsciamente una vera occasione di tentazione grave per il cavaliere. Se essa non soccombe, tuttavia porterà forse davanti a Dio una parte pesante di responsabilità per le colpe che la sua imprudenza avrà contribuito a causare.

Gli sports praticati in comune, le escursioni atte in allegre compagnie, favoriscono la conoscenza reciproca. Evidentemente noi parliamo qui degli sports praticati anzitutto per lo sport o per il divertimento, e non degli sports

di parata che servono solo a dissimulare occasioni di mettere in evidenza un abbigliamento o di flirtare. L'atteggiamento preso dal giocatore nell'insuccesso o nel successo, le sue reazioni alle opposizioni di carattere dei suoi compagni o dei suoi avversari offrono una buona occasione di imparare a conoscersi meglio.

Sotto questo punto di vista gli incontri dovuti agli studi comuni possono essere utili. La vita studentesca in cui giovani e ragazze vivono gli uni accanto alle altre, permette assai facilmente di apprezzare il valore morale intellettuale ed anche il carattere di un collega di studio. Senza dubbio la vita universitaria frequentemente è per un certo numero di giovani e di ragazze l'occasione di amoreggiamenti e di piaceri privi di ogni valore morale; ma alle giovani serie e insieme studiose, la vita quotidiana cameratesca e comune degli studi può procurare occasione di conoscere e di apprezzare un collega.

Le riunioni familiari in cui si accostano amiche delle sorelle e amici dei fratelli sono l'occasione migliore di imparare reciprocamente a conoscersi (Forse si sarà meravigliati di scoprire in questa circostanza un argomento in più a favore della famiglia numerosa; ma donde provengono i lamenti sulle difficoltà di incontrare il partito sognato se non, nella maggior parte dei casi, dal figlio unico?). Questo è vero soprattutto quando queste riunioni sono semplici ed intime e non servono di pretesto a spese gravose. Il modo con cui un giovane reagisce agli scherzi, la sua compiacenza, la sua uguaglianza di carattere, il suo comportamento non mancheranno, a lungo andare, di apparire; una parola detta per caso e spesso senza pensarci, un gesto spontaneo, riveleranno a una osservatrice attenta un difetto di carattere accuratamente dissimulato o, al contrario, una virtù nascosta.

Eccellenti ambienti di ritrovo, ahimè, molto rari, sono gli ambienti di dedizione in comune. Lo si comprende facilmente. Anzitutto perché la dedizione seleziona e perché ordinariamente, solo quelli che hanno ideali e generosità vi si prestano; poi perché in questi ambienti, quelli almeno che ci vanno con intenzioni pure, agiscono senza affettazione e senza artificio. C'è dunque normalmente l'occasione di incontrarsi tra giovani di maggior valore e una reale facilità di giudicare sanamente della capacità e della dedizione effettiva di ciascuno.

La ragazza si guardi con ogni cura da lasciarsi influenzare da pregiudizi e dal subire troppo facilmente l'ambiente mondano, si sforzi di scegliere giudiziosamente gli ambienti di ritrovo. Essa diffiderà delle feste a pagamento e dei balli di società e apprezzerà di più i ritrovi in cui c'è maggior possibilità di agire con naturalezza e quindi di apprezzare con esattezza e verità.

## Capitolo V

### SCOGLI!

Nel frequentare i giovani, le ragazze debbono guardarsi da alcuni scogli.

Il primo è la loro incomprendione della psicologia maschile. Questa incomprendione le espone, spesso involontariamente, a diventare per i compagni occasioni di tentazioni sensuali e a subirne esse stesse il contraccolpo. Le ragazze sono da questo punto di vista immensamente ingenuë: non comprendono assolutamente la mentalità del giovane e immaginano che egli abbia come loro, una concezione puramente sentimentale dell'amore. Esse ignorano che in lui le note sensuali sono facili a vibrare e ad eccitarsi.

Questa ignoranza ed ingenuità si manifestano nel loro abbigliamento, nei loro atteggiamenti e nelle parole. Cercano di farsi notare dai giovani. Nessun artificio della toeletta ne della civetteria sembra loro eccessivo. Esse seguono docilmente le mode, anche se mancano di discrezione. Credono con questo di attirare solamente una attenzione simpatica e di suscitare l'amore quale esse lo sognano, cioè un amore affettivo, dalle note esclusivamente sentimentali.

Le reazioni del giovane di fronte a questi atteggiamenti non corrispondono a ciò che esse pensavano, ma sono di tutt'altra natura, cioè sensuali. Credevano di svegliare l'amore e invece nella maggior parte dei casi eccitano solo un desiderio fisico. La sensualità del giovane è infatti particolarmente infiammabile, pressappoco quanto la sentimentalità della giovane. La costituzione maschile è simile a una casa di legno coperta di paglia: una scintilla basta ad appiccarvi il fuoco; mentre la costituzione femminile è, da questo punto di vista, come una casacostruita con mattoni e con pietre, meno facilmente combustibili. Tuttavia se non si vuole che la propria casa sia divorata dall'incendio, è cosa prudente non appicciare il fuoco alla casa di legnodel vicino.

Questo confronto è da prendersi qui alla lettera. Il danno è troppo reale e richiede imperiosamente dalle ragazze riservatezza nell'abbigliamento, nell'atteggiamento e nelle parole. Non si condanna l'eleganza, si critica il fatto di mettere in evidenza le linee del corpo femminile, non si biasimano la semplicità e la spigliatezza, si riprova la trascuratezza e il portamento sguarnito; non si esclude il buon accordo e il leale cameratismo tra giovani e ragazze, si disapprovano intimità, baci e testimonianze di tenerezza prima del fidanzamento.

La giovane sappia che ogni qual volta mette in evidenza il suo corpo, è il suo corpo che sarà osservato e desiderato nel disprezzo della sua personalità. Con questo fatto, induce direttamente il giovane in tentazioni sensuali, tentazioni di pensieri, di immaginazioni e di desideri, si rende occasione di

peccati e si pone essa stessa indirettamente in pericolo. Non s'intende assolutamente di impedire alla ragazza di vestire elegantemente né di frequentare il mondo maschile, né di mostrarsi graziosa e sorridente, ma le si domanda insistentemente di essere riservata e discreta: ciò farà apprezzare di più la sua anima e la renderà più stimabile e più desiderabile come sposa.

Le ragazze che vogliono diventare buone spose fuggiranno il flirt. Flirtare non significa incontrare dei giovani, conversare con loro, o discutere tra un giovane ed una ragazza di questioni serie, né divertirsi insieme onestamente. A questo riguardo il mondo è cattivo, le "amiche" spesso sono gelose, e frequentemente chiamano " flirt " ciò che è in sé solo un normale incontro.

Flirtare significa cedere all'attrazione sensibile e sentimentale reciproca, isolarsi, attaccarsi l'uno all'altra con un affetto superficiale e senza profondità, darsene delle testimonianze mentre non si ha né l'intenzione né alcuna speranza fondata di sposarsi un giorno. Il flirt è dunque un gioco sentimentale in cui senza amore si prodigano delle espressioni d'amore. Quelli che così amoreggiano si preoccupano soltanto del proprio divertimento, sensibile e sentimentale, del fascino di ritrovarsi in due tra un giovane ed una ragazza. Si cerca il " proprio " piacere, non si cerca affatto di " far piacere ", oppure se capita che si tenda a questo scopo, ciò è solo occasionalmente e nella misura in cui questo atteggiamento sarà vantaggioso. È troppo chiaro che simili sentimenti non sono per niente affatto l'amore.

L'amore è un sentimento ben più profondo: non è ricerca personale ed egoista del godimento, è dono; è anzitutto e soprattutto un dono. Senza dubbio esso non trascura la propria felicità personale, ma vuole, nello stesso tempo sinceramente, la felicità della persona amata; e così le rimane fedele ed attaccato non solo nella gioia e nel piacere, ma anche nelle difficoltà delle prove e nei dolori! Al contrario, tra quella che amoreggiano, l'insuccesso mette istantaneamente in fuga l'" amico " e lo allontana da una compagna triste e desolata. Questa condotta, da sola, basta a mettere in evidenza la superficialità del flirt, in cui non si tratta mai d'un vero amore.

Per giudicare rettamente e fissare l'atteggiamento da adottare a questo riguardo, basta fare il bilancio sociale del flirt e vedere ciò che esso apporta a quelli che lo praticano. Senza dubbio non si può negare che esso procura loro, in date occasioni, certe soddisfazioni di ordine sensibile e sentimentale, certi successi di vanità; ma questo è un vantaggio umano ben misero in confronto agli svantaggi.

Può capitare, ma il caso è raro, che il flirt conduca al matrimonio. Di solito la sua conclusione è tutt'altra: in uno spazio di tempo relativamente breve, gli " amici " si voltano, le spalle, e ciascuno di essi ritorna ai suoi piaceri o ad altri amici. Il flirt dunque non porta quasi mai ad una conclusione

seria, né tanto meno a fondare una famiglia che abbia probabilità di essere felice.

Al contrario, esso arriva sempre a valutare il valore sentimentale e a diminuire singolarmente la capacità di amare di quelli che amoreggiano. Si abitua troppo a compiere i gesti dell'amore senza amore. Fatalmente la ragazza finisce per concepire dei sospetti, d'altronde legittimi, sul valore di queste dichiarazioni e di queste testimonianze. Siccome riscontra in sé la falsità e l'ipocrisia parziale delle prove di affetto che riceve, o, in ogni caso, il loro carattere nettamente superficiale, si forma una mentalità scettica a riguardo dell'amore, perde quel fascino e quella freschezza di cuore così preziosa, che agli occhi del giovane costituiscono una delle maggiori attrattive; fa sorgere in sé uno scetticismo facilmente pessimista, che tosto le impedirà di credere anche all'amore. Il flirt diminuisce la sua fiducia e la sua capacità di amare.

Ma più spesso si conclude per la giovane nella sofferenza. Molto più sentimentale dell'uomo, la ragazza si attacca più in fretta e più ardentemente. Spesso si lascia prendere dal suo stesso gioco e, mossa d'altra parte dal desiderio dell'incalzante matrimonio, comincia ad amare il suo compagno. Questi invece, essendo meno sentimentale, non si attacca che poco o niente; in questo gioco egli ricerca esclusivamente il suo piacere. Nella maggior parte dei casi, al momento fatale della rottura, il giovane se ne andrà freddamente, abbandonando la sua compagna ad una vera tortura di cuore. Spessissimo anzi, il flirt contamina la purezza della giovane. Le testimonianze di affetto che si donano non si mantengono in una atmosfera limpida e retta. Abituamente il giovane, più facilmente portato al godimento, le indirizza rapidamente verso manifestazioni di natura sensuale. La giovane, che dapprima non desiderava inoltrarsi in questa via, cede per docilità, per non contrariare e anche per attrattiva di curiosità. Capita pure che questa avventura conduca anche più lontano; non è tanto raro il caso che delle ragazze, cedendo alle insistenze del giovane, superando la loro ripugnanza e la loro mancanza di attrazione, arrivino fino alla donazione di se stesse. È inutile sottolineare quanto questo atteggiamento sia profondamente dannoso per loro e ostacoli il loro avvenire. Senza dubbio queste conseguenze estreme del flirt rimangono relativamente rare; ma il solo fatto che essi si producono e feriscono gravemente tutta una vita basta a provare il danno e il male di questa condotta. La giovane che, in vista del matrimonio, vuole conservare la freschezza, la ricchezza e la delicatezza del suo affetto, deve guardarsi accuratamente da ogni flirt.

Le compagnie maschili presentano un altro scoglio dannoso: quello di lasciarsi rubare il cuore da chi non lo merita o non può legittimamente conquistarlo. La giovane deve astenersi a qualunque costo dall'accettare

testimonianze di affetto e, a maggior ragione, dal corrispondervi, da parte di giovani o di uomini che essa non vorrebbe o non potrebbe legittimamente sposare: giovani libertini, mariti divorziati, uomini sposati. Il cuore della ragazza è troppo tenero e troppo vibrante: è la sua grande e provvidenziale ricchezza; è anche il suo punto più debole. Nel mondo sorgeranno tentatori che le offriranno una tenerezza apparente per trascinarla a poco a poco sulle vie di un amore dannoso o illegittimo, lontano dal cammino del dovere o dei suoi interessi.

La tattica di questi ladri del cuore è sempre la stessa. Per giungere alla conquista, essi si attaccano ai punti deboli della donna: vanità, sentimentalità, pietà, desiderio di tenerezza. Essi cominciano con qualche complimento: una donna è sempre lusingata dal vedersi apprezzata; usano poi cortesie e delicatezze: la sentimentalità della giovane ne è commossa, la sua gratitudine è risvegliata. Oggi eccoli in vena di confidenze: "La loro moglie non li comprende; non sono felici in famiglia, rimpiangono tanto di non avervi incontrato prima"; questa volta la pietà femminile è scossa nello stesso tempo che la sentimentalità e la vanità. Colgono allora l'occasione di rendere alcuni piccoli servigi, di fare dei regalini: la giovane non osa rifiutare, per paura di offendere, ciò che d'altra parte non sembra male accettare. Eccola imprigionata da un sentimento assai rispettabile, la gratitudine.

Eccola legata e docile. Oramai non oserà più e non vorrà causare dolore a colui che si è mostrato con lei così gentile, così delicato, e... finora così riservato. Questa storia si ripete in migliaia di casi senza la minima variante. All'inizio un primo bacio, per altro discreto, una carezza sui capelli o sulle guance; i baci seguenti sono meno prudenti, più passionali; la giovane, dapprima sorpresa, non osa rifiutarsi, accetta, poi simpatizza.

L'amore sviluppa la sua legge psicologica: passa dal sentimento al sensibile, dal sensibile al sensuale, dal sensuale al sessuale. Nell'unione legittima del matrimonio, a questo modo cresce e diventa totale, spirito, cuore, carne. Nell'unione illegittima, è così che esso avvilito e conduce alla rovina. La ragazza imprudente non cede al primo colpo; del resto, essa non desidera gli elementi fisici dell'amore: ha sempre sognato di rimanere sul piano sentimentale e sensibile. Ma, per non contrariare, poiché si insiste, si dona anche contro voglia, poi acconsente a questa donazione, a meno che coraggiosamente e dolorosamente non abbia rotto a tempo. La condotta di un giorno si trasforma tosto in abitudine, poi in schiavitù.

Poiché non ha dominato il suo cuore all'inizio, ciò che sarebbe stato relativamente facile, poiché non ha rotto energicamente nel corso del cammino, ciò che è già più doloroso, la giovane è ora vittima di un amore intrinsecamente votato alla sofferenza e alla rovina. Mai questo amore potrà risolversi come essa lo desidera. La vita in comune è impossibile poiché uno

dei due è sposato; non potranno vedersi che di nascosto in appuntamenti molto rari all'inizio e a prezzo di quante menzogne in famiglia! Alla maternità non bisogna neppure pensare, perché trascinerebbe al disonore! Tutti i desideri del vero amore, vita in comune, maternità, sono inattuabili. È il tipo stesso dell'amore condannato a rimanere insoddisfatto. E mentre l'infelice è così legata a un amore senza vie d'uscita, fatto di vane aspirazioni e di rimorsi, il giovane con cui avrebbe potuto fondare un focolare onesto e felice forse le passa accanto inosservato, tanto il suo cuore è occupato!

Frattanto subisce i danni più seri e si espone ai peggiori inconvenienti. Perde la sua verginità e corre, ogni momento, il rischio di una temibile maternità! Il padre del suo bambino, nella maggior parte dei casi, si allontanerebbe al più presto da lei e da lui; si troverebbe sola a sovvenire alle necessità proprie e del bambino, dovrebbe abbandonarlo in mani estranee per otto o dieci ore al giorno per lavorare fuori di casa sua. Il bambino crescendo non avrebbe il padre che completa la madre nell'opera educatrice e ne subirebbe le funeste conseguenze. Due vite sarebbero irrimediabilmente rovinate: quella della madre e quella del bambino.

Per non arrivare a questi estremi, bisogna evitare di inoltrarsi nelle strade che vi conducono: flirt, attaccamenti, testimonianze d'affetto, baci... premesse psicologiche del dono di sé. La giovane si attenga, ferma e decisa, a questi principi: niente affetto per l'uomo che essa non possa sposare. Sia egli sposato o no, abbia pure un'età molto superiore alla sua, poco importa; se, essa vuol vivere nel mondo con sicurezza e non incorrere in pericoli ingannevoli e insidiosi, questo principio costituisce la sua regola assoluta di condotta e non vi ammetta mai nessuna eccezione.

Tali sono gli scogli da cui la giovane deve guardarsi. Difenderà così il suo avvenire temporale ed anche il suo valore morale e conserverà per la famiglia futura le ricchezze del suo cuore.

## Capitolo VI

### QUELLE CHE I GIOVANI SCELGONO

La situazione delle ragazze di fronte al matrimonio è evidentemente più sfavorevole di quella dei giovani. Questi si sposano quando vogliono; la giovane sposa solo se viene scelta. Senza dubbio questa affermazione senza sfumature è eccessiva, perché si sentono spesso i giovani lamentarsi delle difficoltà di incontrare la ragazza che vorrebbero scegliere come sposa. La ragione è che il giovane serio e riflessivo, che vuole impegnarsi nel matrimonio, desidera trovare una donna capace di sapere essere una buona sposa, una buona mamma e una buona educatrice dei suoi figli. Una simile persona è difficile trovarla molto più di quanto si suole dire!

La giovane non sceglie direttamente, è vero, ma fortunatamente non è sprovvista di qualche capacità diplomatica di una finezza e di un tatto che le permetteranno, spesso, se non di scegliere essa stessa, almeno di farsi scegliere (*La parola "diplomazia" non è qui usata nel senso peggiorativo di maneggi, idi impiego di vie tortuose ed artificiose. In questo capitolo si vuole intenderla solo nel senso retto di uso di mezzi perfettamente normali, corretti, di buona lega, per attirare su di sé un'attenzione meritata e per arrivare così a fondare la famiglia felice e onesta che si desidera*). E' tuttavia leale riconoscere che la posizione della giovane di fronte al matrimonio rimane, nel complesso, meno favorevole di quella dell'uomo.

Questa però non è una ragione sufficiente per abbandonarsi ad un pessimismo eccessivo, né tanto meno per lasciarsi struggere il cuore dall'angoscia. Le inquiete e le angosciate diminuiscono le loro probabilità di essere scelte.

È contrario alle usanze comuni che la ragazza faccia essa stessa gli approcci e, per così dire, vada ad offrirsi ai giovani. Ciò sarebbe, per altro, un mancare di psicologia. Le mercanzie così gettate sul mercato appaiono loro prive di grande valore. L'uomo si crede un conquistatore; suo piacere e sua gioia è quella di cercare e di scoprire da sé; egli ne prova una legittima soddisfazione. Certi giovani approfitterebbero senza alcun dubbio delle offerte che loro venissero fatte in questo modo; ma quasi sempre lo farebbero per abusarne. Quelle giovani non apparirebbero loro come delle possibili spose, ma piuttosto come occasione di piacere. Quelle che, troppo desiderose di successo, fanno delle offerte troppo spinte ai giovani, possono essere quasi sicure di uno scacco.

Il giovane ricerca soprattutto, nella ragazza che prenderà come sposa, le qualità che lo completano e non quelle che egli già possiede. Desidera incontrare una donna che possa aiutarlo a perfezionarsi e portargli quella dolcezza e delicatezza che gli richiamano sua madre, e di cui sente un intenso

bisogno. Egli aspira inoltre a proteggere, dando così alla sua forza maschile un impiego felice e benefico. Tutto ciò, dimostra la mancanza di saggezza delle ragazze le quali credono, per mezzo di atteggiamenti mascolinizzanti, di un contegno, di gesti e di parole ardite, di conquistare i giovani. Forse pensano di attirare l'attenzione mettendo in evidenza uno spirito largo e moderno, ma seguono una falsa strada se sperano in questo modo di scroccare un marito.

I giovani amano le ragazze per la loro bellezza (ma questa è rara), perché sono graziose (e ciò è un poco più frequente), o almeno perché hanno del fascino. Non è necessario essere belle per essere sposata: i matrimoni ne fanno fede. Certamente troppi giovani si lasciano sedurre dalle qualità puramente fisiche. Ma quelli che vogliono sposarsi, se sono seri, non decidono in base all'esteriorità e più che la bellezza o il fascino, che pure apprezzano, quando lo trovano, ricercano i valori profondi.

Non affliggetevi dunque se non siete belle; basta per maritarsi non essere ripugnanti. Le reali qualità morali e intellettuali contano di più e compenseranno assai largamente molte cose.

Per quanto sta in voi abbiate cura del vostro abbigliamento. I giovani amano le ragazze vestite con gusto e con eleganza, benché non apprezzino molto l'esagerazione, la singolarità, le stravaganze o l'eccessiva ricercatezza. Bisogna, secondo il saggio consiglio di S. Francesco di Sales, che le ragazze " siano un po' graziose " .. " È conveniente, scriveva a Madame de Chantal, che si permettano loro alcuni ninnoli per farsi valere ". Le donne rappresentano nel mondo la bellezza e il fascino; il loro modo di presentarsi, tanto in casa che fuori, dovrebbe essere sempre fresco e avvenente. Occorre inoltre che in questa preoccupazione estetica esse usino una discrezione opportuna; certe ragazze esagerano nell'uso del rossetto o della cipria. La parola di La Bruyère rimane eternamente vera: " Se le donne fossero naturalmente ciò che esse si rendono artificialmente, sarebbero le più desolate del mondo ". È un danno che non sentano le riflessioni piene di buon senso degli ambienti maschili popolari su questi belletti antiestetici da cui sono sfigurate più d'una ragazza e parecchie donne d'età già rispettabile... La cura che la donna prende di se stessa è legittima. Vestire male non è una virtù. Al contrario è bene presentarsi discretamente elegante, dal momento che non lo si fa per vanità ma per dovere di stato. " È conveniente alla ragazza, dice ancora S. Francesco di Sales, cercar di piacere a molti, benché ciò sia solo per guadagnare uno in vista del santo matrimonio ".

Per farsi scegliere, non bisogna apparire né pedante né saccente. Far mostra d'una vasta erudizione non è proprio il mezzo di attirar su di sé l'attenzione desiderata. L'uomo vuole dominare, egli ha paura di una donna troppo intelligente che lo sorpasserebbe e perciò fugge le intellettuali e quelle

che, dandosi delle arie, fanno esibizione della loro scienza. Al contrario i giovani seri cercano le ragazze il cui valore, pur essendo reale, rimane intelligentemente discreto. Questi giovani riflessivi si rendono conto del vantaggio che essi stessi e i loro figli potranno ricavare da una sposa e da una madre veramente colta.

Le ragazze che i giovani scelgono non sono quelle che danno l'impressione, per altro falsa, di bastare a se stesse. Perché coprirsi con questa maschera mentre in fondo, come ogni donna, si aspira a trovarsi una protezione? Ma per vanità, per timidezza, o per orgoglio, si vuol dare una impressione di indipendenza o di vanteria. Ciò significa correre gran rischio di non trovare mai un marito, poiché l'uomo preferisce proteggere; egli prova una gioia particolare a dare il suo appoggio a un essere più debole di lui. È dunque miglior politica il lasciar trasparire questo bisogno di protezione che è naturale; ci sarà così maggior probabilità di trovare attenzione presso quelli che vogliono sposarsi.

Quelle che i giovani scelgono non sono le scettiche, quelle ragazze che hanno molto visto, molto letto o ricavano dalla lettura di romanzi moderni un'esperienza precoce e pessimista sulla vita. Essi vogliono nella loro futura sposa freschezza, gioia, ottimismo. Ed hanno veramente ragione: è più piacevole vivere in un ambiente gaio e gioioso che in un'atmosfera di delusione. Le donne, la cui giovinezza è stata dura e provata, devono ritrovare questo ottimismo, che non è loro spontaneo, in un solido spirito di fede, il quale permetta loro di richiamare il passato e di considerare il loro avvenire con sottomissione alla volontà di Dio. Questo atteggiamento metterà loro nel cuore coraggio e forza e sulle labbra il sorriso, qualità meravigliosamente preziose per la loro vita.

I giovani di solito preferiscono che ci si interessi delle loro attività. Piuttosto che intrattenerli su molte banalità o sulla vostra personcina, informatevi di ciò che fanno. Se amano le loro occupazioni, ne parleranno volentieri e così imparerete a conoscerli, avrete occasione di scambiare idee, guadagnerete la loro simpatia, ed avrete probabilità che, apprezzando le loro idee, essi vi trovino intelligenti e interessanti.

I giovani non scelgono le ragazze autoritarie, dal tono deciso, dall'andatura rigida e impettita, ma cercano il fascino e la dolcezza e preferiranno come spose quelle il cui contegno e la cui discrezione manifestino queste qualità. Essi non amano le ragazze capricciose o fantastiche il cui umore variabile cambia ad ogni momento; oggi allegre, esuberanti, un po' pazze; domani depresse, fosche e pessimiste. Un umore costante è più di loro gusto.

La semplicità, il fascino, il sorriso, la delicatezza, la dolcezza, la fragilità, la freschezza, il candore, uniti a una solida virtù discretamente

sorretta da un eccellente contegno generale e da propositi gaiamente sensati, da una eleganza reale e di buon gusto, sono ancora per una ragazza il miglior mezzo di farsi scegliere e di essere colei che i giovani prenderanno volentieri per sposa e per madre dei loro figli.

## Capitolo VII COLUI CHE VOI SCEGLIERETE

Le giovani, in genere, non possono scegliere direttamente il fidanzato, ma rimangono tuttavia padrone del loro destino poiché conservano la facoltà di accettare o rifiutare quelli che si presentano.

Il più grande errore che una giovane possa commettere sarebbe quello di accettare, per timore di rimanere zitella o per desiderio di sposarsi ad ogni costo, il primo pretendente venuto: molto meglio il celibato, che un matrimonio infelice. Troppe ragazze immaginano il matrimonio, ogni matrimonio, come il paradiso trovato: non attribuiscono alcun senso alla vita femminile e immaginano che fuori di esso questa non metta conto di essere vissuta. Tale errore ne ha condotte molte a concludere dei matrimoni di nessun valore, di cui ebbero ben tosto a pentirsi. Non è forse profondamente doloroso sentire delle giovani donne, sposate da sei o dodici mesi, dichiarare che sono irrimediabilmente infelici e che se si dovesse tornar daccapo, non ricomincerebbero affatto?

Per evitare di lasciarsi sedurre alla prima occasione, dalla prima persona abilmente complimentosa, le giovani devono fissare " in precedenza ", prima di ogni ritrovo mondano, prima di ogni incontro sentimentale, le condizioni insostituibili da realizzare da parte di colui che esse accetteranno come eventuale sposo.

Il principio che deve guidare questa scelta è il seguente: ciò che conta, prima di tutto e al di sopra di tutto, è il valore personale del pretendente; non vengono che in secondo ordine tutte le altre considerazioni più o meno esteriori, quali la bellezza fisica, la ricchezza, la posizione sociale, ecc... Questi doni, anche se non trascurabili, non costituiscono l'essenziale, che sta invece nel valore cristiano e umano, tanto morale che intellettuale, del candidato, in una parola nella sua personalità. Mai questo punto essenziale può essere sacrificato e quando esso manca bisogna rinunciare al pretendente che si presenta, qualunque possa essere per altro là sua eleganza, la ricchezza e la posizione sociale; quando invece questo punto essenziale è assicurato, c'è possibilità di esaminare con interesse l'unione progettata, anche se le qualità accessorie sono mediocri.

Prima di accettare un pretendente alla sua mano, prima anche di frequentare il mondo, la giovane Essi fermamente certe condizioni indispensabili per colui dal quale accetterà di essere corteggiata e che acconsentirà ad accettare.

E anzitutto, egli sia un cristiano, cristiano convinto se possibile, ad ogni modo cristiano praticante. Il suo fervore religioso risponda alle esigenze legittime della giovane stessa e della buona educazione dei figli che verranno.

Senza dubbio è falso immaginare che ogni incredulo sia sprovvisto di valore e di interesse. Si possono trovare tra loro delle anime veramente leali, la cui incredulità è causata dall'ambiente familiare e dall'educazione ricevuta. Ciò non toglie che un matrimonio con uno sposo incredulo faccia sorgere nella famiglia, in modo quasi fatale, conflitti di coscienza e provochi sofferenze che un'altra scelta avrebbe risparmiato. Nella misura in cui si hanno convinzioni veramente serie" e profonde, si soffrirà di non vederle condivise dal proprio marito. È pure evidente che l'incredulità del padre porrà più tardi ai figli divenuti grandi l'angoscioso problema della fede; essi si domanderanno perché la loro madre è devota, mentre il padre non è praticante, e dove si trovi la vera saggezza. Può avvenire inoltre che il marito non condivida le convinzioni morali della sua sposa, soprattutto a proposito della fecondità della famiglia; una divergenza di vedute sul modo di attenersi ad una natalità saggia e insieme generosa, potrebbe porre dei gravi e delicati problemi di coscienza per la sposa credente. Accettare il matrimonio con un incredulo, significa quasi inevitabilmente suscitare nella propria famiglia inquietudini e sofferenze e, assai probabilmente, occasioni di peccato. In un'opera così delicata e così difficile da ottenere quale l'armonia coniugale, è augurabile allontanare il più possibile tutte le cause facilmente prevedibili di urti e di sofferenze. È dunque meglio imporsi, come condizione insostituibile per accettare una eventuale candidatura, la fede cattolica e lo spirito cristiano del futuro marito.

Può essere opportuno ricordare che la Chiesa si mostra decisamente sfavorevole ai matrimoni tra credenti e non battezzati; prima di autorizzarli richiede sempre dal coniuge non credente il duplice impegno di permettere alla propria sposa la pratica della religione cattolica e di far battezzare ed allevare in questa religione tutti i figli.

La giovane deve mostrarsi esigente sul vero valore morale del suo pretendente e non considerarsi soddisfatta su questo punto se la sua condotta non dimostra serietà. Si deve dolorosamente deplorare l'aberrazione di certe ragazze che accettano dei giovani tarati, dal passato gravemente bacato, dediti al gioco, bevitori o libertini. Si lasciano forse lusingare dalla speranza che il loro fascino e la vita familiare potranno terminare a questi disordini? Ahimè! Questa è una dolorosa illusione, i fatti lo provano troppo spesso. Senza dubbio, si potrà citare l'uno o l'altro giovane che, al termine di una giovinezza avventurosa, ha messo giudizio e, per conseguenza, è diventato un buon marito; e si incontrano d'altra parte alcuni casi di giovani prima virtuosi, che furono poi dei mariti poco fedeli. Queste sono eccezioni. Il matrimonio importa per se stesso abbastanza rischi senza che se ne aggiungano degli altri a cuor leggero. La prudenza, al contrario, comanda di prevenire tutti i guai

nel proprio gioco. È prudenza elementare per la giovane il mostrarsi intransigente quanto al passato corretto e virtuoso del suo futuro sposo.

Tra le qualità morali indispensabili, ce n'è una che merita un'attenzione del tutto particolare, ed è lo spirito di laboriosità. È infinitamente meglio sposare un giovane di condizione forse modesta, ma dotato di talento, e soprattutto deciso a lavorare, che un riccone, ricoperto d'oro, ma di carattere fiacco e senza energia. Sia dal punto di vista delle condizioni finanziarie della famiglia che per l'educazione dei figli, il primo offre più garanzie di successo.

Gli ambienti borghesi tendono ad annettere un'enorme importanza alla posizione sociale del fidanzato. Questo atteggiamento non è privo di legittimo fondamento; esso si presta però a frequenti abusi. La posizione sociale ha valore solo come indizio e garanzia probabile di una certa cultura intellettuale e di una educazione più elevata; pur non costituendo per se stessa questa garanzia, ne offre solo una maggior probabilità. Anche giovani venuti da un altro ambiente, possono benissimo avere di fatto una cultura elevata e una educazione raffinata. Su questo punto, come su molti altri, non si perderà mai di vista la norma generale di una buona scelta: fermarsi al valore della persona e non alle condizioni esteriori, senza dubbio rispettabili, ma di minima importanza.

Quale cocente rammarico provano certe donne profondamente infelici col marito che i loro genitori hanno in qualche modo imposto, col pretesto di conservare la posizione sociale e di non decadere, mentre il cuore le spingeva, verso un altro la cui personalità avrebbe assicurata la loro felicità, nonostante la sua posizione inferiore!

Tuttavia, se il valore della persona scelta conta sopra ogni cosa, non bisogna perdere di vista che non si sposa solamente il marito, ma che, per ciò stesso, si entra in una nuova famiglia. Una eccessiva differenza sociale potrebbe provocare sofferenze, presentando dei penosi accostamenti nei rapporti di famiglia e nelle relazioni. Perciò si prenderanno in considerazione anzitutto, ma non esclusivamente, le qualità personali del candidato, pur badando a non lasciarsi lusingare né accecare su di esse da un amore prematuro.

Molte giovani non tengono in nessun conto l'età del loro pretendente. È un errore. È, augurabile sceglierlo un po' più attempato della ragazza. La maturità morale del giovane, allo stesso modo che il suo sviluppo fisico, è più tardiva di quella della ragazza. Se lo si prende troppo giovane, e cioè semplicemente più giovane della ragazza, si corre il grave rischio di non trovare in lui quella sicurezza, quella fermezza, quella padronanza di se stesso, che ci si augura e alle quali si desidera appoggiarsi. Eccetto che per motivi fondati, non sposate dunque né un marito troppo giovane, né un uomo più giovane di voi.

D'altra parte, se è augurabile sposare un marito più attempato di lei, non bisogna tuttavia che questa differenza di età sia eccessiva. Una differenza superiore a dieci anni sembra normalmente un'imprudenza perché può portare a parecchi anni di vedovanza. Questa affermazione farà forse sorridere? Ciò non toglie che la media della vita maschile sia più breve di due o tre anni di quella della vita femminile, e che non ci si sbaglierebbe nelle previsioni predicando, in generale, alle donne più giovani di dieci anni del loro marito, un periodo di vedovanza da dodici a tredici anni.

Si rifletta pure sulla sorte dei figli. Il marito, anche abbastanza anziano, da una giovane donna può ancora avere dei figli in un'età in cui, tutto sommato, non si interesserà molto della loro educazione o, in ogni caso, questa lo stancherà troppo. C'è inoltre il rischio terribile di vederli privati della presenza paterna nel momento stesso in cui, giunti all'adolescenza e alla giovinezza, essi ne avrebbero più bisogno: precisamente dai quindici ai venticinque anni l'influenza del padre è maggiormente indispensabile. Le giovani non vogliono considerare prospettive così poco piacevoli, ma il fatto di non volerle riflettere e il rifiuto di prevederle non modifica affatto la realtà.

Bisogna infine, evidentemente, che il futuro marito goda di una buona salute, e questo pulito non è meno importante dei precedenti. Senza dubbio certe circostanze giustificano un matrimonio di dedizione; un'infermiera, per esempio, potrà talora sposare un ammalato, un ferito o un mutilato. Ma questi casi sono del tutto eccezionali. Un marito, un padre di famiglia ha bisogno di una salute fisica e mentale vigorosa. Bisognerà pure non fidarsi delle sole apparenze di salute del pretendente, ma è necessario esaminare seriamente la sua famiglia e i parenti, rendersi conto dello stato di salute dei suoi ascendenti, fratelli e sorelle, degli zii e delle zie, ecc... e scoprirvi i casi eventuali di tubercolosi, di nevrasenia o di malattia mentale.

Queste tare, quando si riscontrano, dovranno spingere seriamente alla prudenza e alla riflessione. Se il giovane stesso è di salute mediocre, e soprattutto se egli fosse tubercolotico, la ragazza deve assolutamente superare i suoi sentimenti e perfino il suo amore nascente e rinunciare all'unione progettata.

Il matrimonio con un ammalato porta con sé infallibilmente numerose difficoltà: penuria finanziaria, il capo di famiglia costa caro e guadagna poco; urti coniugali, lo sposo richiede cure e il suo carattere ne risente; deficienze quasi certe nella salute dei figli, che richiedono normalmente una lunga serie di preoccupazioni, di fatiche e di inquietudini; minori probabilità di buona educazione dovute tanto all'ossessione causata dal loro stato di salute quanto ai rischi seri di una morte prematura del padre.

Sarebbe dunque prudente che in precedenza, prima di ogni incontro, la giovane ponesse a se stessa le sue condizioni. Esse sembreranno senza dubbio

esigenti; ma non lo si ripeterà mai abbastanza: il matrimonio è una cosa seria e grave e bisogna mettervi tutte le probabilità possibili di riuscita. Mille volte meglio rimanere zitella che essere una sposa infelice. Forse si troveranno queste esigenze molto sensate, e non si domanderà di meglio che di sottomettersi: ma dove trovare i giovani che le realizzano? Ci sono ancora delle ragazze serie? chiedono i giovani. Non ci sono giovani seri, pensano le ragazze. Questi giudizi sono errati. Esistono parecchie famiglie veramente cristiane, famiglie spesso numerose, i cui figli rispondono alle esigenze più difficili; tra i dirigenti di Azione Cattolica, tra coloro che si dedicano ad opere di carità si trovano numerosi elementi di valore. È da questa parte che bisogna guardare e cercare.

## Capitolo VIII IL FIDANZAMENTO

Qual è lo scopo del fidanzamento e, di conseguenza, il contegno che si addice ai fidanzati?

È normale che una fidanzata desideri trovarsi col suo fidanzato e provi un piacere sempre nuovo nel rivederlo frequentemente; ma questi incontri devono servire anzitutto a conoscersi meglio a vicenda, sempre più sinceramente, ed intimamente, in modo da scoprire la possibilità o la impossibilità di una unione riuscita, garanzia di una vita a due di virtù e di felicità. È un tempo di riflessione prima dell'impegno più irrevocabile che un essere umano possa prendere durante la sua esistenza; si tratta di assicurarsi definitivamente che non ci si è ingannati nella propria scelta. Potrebbe capitare infatti di essere stata trascinata da un'impressione troppo viva, da una attrazione spontanea, dalla seduzione di qualità soprattutto esteriori o anche, perfino, dalla dissimulazione o dall'inganno. Bisogna dunque acquistare la certezza che a queste attrattive esterne corrispondano qualità di spirito e di carattere che permettano di sperare una vera felicità per la famiglia progettata.

Gli appuntamenti dei fidanzati non devono dunque trascorrere in un continuo scambio di tenerezze. Queste testimonianze leali dell'affetto che essi si portano, sono permesse e naturali tra loro, ma i fidanzati non dovrebbero lasciarsi assorbire fino al punto da dimenticare l'essenziale, cioè il confronto delle loro tendenze e del rispettivo carattere.

La fidanzata deve anzitutto assicurarsi che la concezione che il fidanzato si fa della vita sia identica alla sua nel suo profondo contenuto. Qual è, per esempio, il suo spirito religioso? La sua vita cristiana si accontenta dell'assistenza alla Messa domenicale e della frequenza occasionale ai Sacramenti? Oppure la sua vita concreta è guidata da forti convinzioni che reagiscono sulle sue azioni, lo aiutano a fare sforzi per correggere il carattere, a vincersi per compiere meglio il dovere quotidiano del suo stato? Se la sua religione è superficiale, c'è da temere che l'educazione cristiana dei figli ne risenta. La vita interiore della sposa rischia inoltre di non trovare nella condotta dello sposo il sostegno di cui essa avrebbe bisogno, e di trovarvi invece un reale ostacolo al suo sviluppo.

È infine necessaria una certa comunanza di vedute nei progetti dell'avvenire e a proposito dell'andamento della famiglia. Se i gusti fossero radicalmente diversi, il buon accordo incontrerebbe degli ostacoli forse insormontabili o richiederebbe tali sacrifici che la felicità di uno degli sposi o anche di ambedue sarebbe seriamente compromessa. È inoltre necessario che i caratteri si armonizzino sufficientemente. Due persone veramente serie, profondamente cristiane, avendo delle concezioni e delle ambizioni

relativamente identiche, possono tuttavia, in seguito a profonde divergenze, essere incapaci di intendersi in modo duraturo e trovarsi perciò nell'impossibilità di fondare una famiglia pacifica e armoniosa.

Insomma, siccome il matrimonio è la decisione più seria della vita, il tempo del fidanzamento deve essere impiegato utilmente a conoscersi il meglio possibile. Come arrivare a questa conoscenza reciproca?

Anzitutto, vedendosi: bisogna che i fidanzati possano scambiarsi in conversazioni a tu per tu le loro concezioni e i loro progetti. Queste conversazioni senza soggezione sono necessario e i genitori devono lasciare ai giovani l'occasione di scambiarsi, assai sinceramente, i loro modi di vedere. La frequenza di questi colloqui dipenderà dalla vicinanza o dalla lontananza del matrimonio progettato. Come regola generale, sono da sconsigliarsi i lunghi fidanzamenti di un anno e più; certe circostanze, quali gli studi da terminare o avvenimenti imprevisti, possono opporsi ai progetti primitivi e imporre dei ritardi. In questo caso i fidanzati cercheranno di non trovarsi troppo frequentemente. È impossibile vedersi più volte alla settimana, per mesi e mesi, e concedersi testimonianze di affetto, d'altra parte legittime tra fidanzati, senza entrare in difficoltà morali inestricabili. L'amore, di fatto, subisce la sua legge psicologica e, fatalmente, se il giovane e la giovane si vedono frequentemente e si dimostrano un ardente affetto, essi faranno assai fatica a rifiutarsi il dono totale, per poco che questa situazione si prolunghi. Davanti alla prospettiva di un fidanzamento lungo, gli interessati devono assolutamente avere abbastanza prudenza per distanziare sufficientemente le loro visite in modo da raggiungere questo duplice fine: non avventurarsi in una via dannosa per la loro integrità morale, e non cessare di alimentare sufficientemente il loro reciproco affetto. Nel caso opposto di un fidanzamento breve, sebbene non lo si debba abbreviare al punto da impedire assolutamente di rendersi conto della bontà della inopportunità della propria scelta, i colloqui tra i fidanzati potranno essere più frequenti.

Durante questi incontri, si cercherà di mostrarsi con naturalezza. Troppo spesso i fidanzati hanno la tendenza ad abbellire il loro ritratto morale, a far sfoggio di qualità, di talenti, - o di virtù che essi non posseggono, o almeno non nel grado in cui vorrebbero far credere. A che scopo gettare polvere negli occhi e tentare questo inganno? È vicino il tempo in cui tali apparenze saranno eliminate, e la vernice superficiale si sciuperà e ci si troverà davanti alla nuda realtà. È infinitamente meglio farsi conoscere tale e quale si è, col proprio vero carattere, coi difetti come con le virtù, e con un equilibrio più o meno stabile. Così è davvero desiderabile che questi incontri avvengano in famiglia e non in ambienti superficiali, quali i balli, le serate, le riunioni danzanti, i teatri, i cinema e le altre distrazioni; non c'è niente che valga quanto la calma e la pace delle riunioni familiari, le reazioni dei fratelli,

delle sorelle e dei parenti, il frequentare il fidanzato nelle sue occupazioni e nel suo ambiente normale per poterlo conoscere bene.

I fidanzati non si lasceranno assorbire unicamente dalla coniugazione del verbo amare. Non si accontenteranno di conversazioni puramente sentimentali e superficiali, ma affronteranno, con tutta sincerità, i diversi problemi che il matrimonio pone e scambieranno senza reticenze le loro idee e i loro progetti.

Bisogna ad ogni costo che, durante il fidanzamento, i futuri sposi mettano in chiaro le loro concezioni rispettive a proposito della vita coniugale e familiare, soprattutto a proposito del numero e della frequenza delle nascite e di ciò che riguarda l'educazione dei figli. Su questi punti il loro scambio di idee deve essere preciso e assai leale. Si tratta di sapere se si accontentano di considerare il matrimonio come una semplice partita di piacere nella gioia di vivere in due abbandonandosi all'amore, oppure se considerano il perfezionamento del coniugo come un dovere di stato, che si preparano a compiere e per attuare il quale tenteranno gli sforzi necessari.

Si è d'accordo, anche, di avere figli, molti figli? Si condividono le stesse vedute quanto alla loro educazione, soprattutto per la scelta delle scuole e dei collegi? Tutte questioni estremamente gravi, poiché vi si tratta l'avvenire temporale ed eterno di esseri, umani. Così un disaccordo su questi punti essenziali sarebbe di tale natura da provocare conflitti assai profondi tra gli sposi. È dunque meglio considerarli e discuterli durante il fidanzamento, così da evitare l'irreparabile, mentre si è ancora in tempo, e non impegnarsi in un matrimonio in cui l'avvenire apparirebbe gravido di difficoltà irreparabili. Non è forse preferibile accorgersi a tempo di divergenze così gravi piuttosto che costatarle quando sarà troppo tardi? Se si manifestassero dissensi così notevoli sarebbe meglio rompere il fidanzamento in tempo utile, piuttosto che avviarsi ad un'unione infelice.

I fidanzati avranno premura di trattare lealmente tali questioni. Se, per un motivo o per un altro, il fidanzato vi si rifiutasse, la fidanzata potrebbe, nonostante ciò, arrivare in parte a raggiungere il suo scopo. Evidentemente eviterà di fargli subire un interrogatorio da giudice istruttore, ma le mille occasioni della vita comune, la vista di una mamma accompagnata di molti bambini, un discorso udito, il passar davanti a luoghi di divertimento, il contegno osservato nell'intimità con lei, le permetteranno più di una volta di colpire al vivo le reazioni spontanee di fronte ai gravi problemi da chiarire: fecondità della famiglia, educazione dei figli, vita religiosa, ambizioni per l'avvenire, spirito di fede, dedizione, lavoro, carità.

È dunque assolutamente normale e naturale, che i fidanzati possano vedersi in colloqui a tu per tu, il che non richiede né nascondigli, né luoghi deserti, né solitudine assoluta. Quando possono parlarsi liberamente e scambiarsi lealmente le loro idee, l'essenziale sarà salvo. Quale deve essere il

contegno dei fidanzati a tu per tu? Evidentemente possono darsi testimonianze di affetto. Tutti i segni normali di questo affetto, supposto che rimangano sul piano sentimentale o sensibile, sono perfettamente permessi tra fidanzati. Poiché si amano ardentemente e onestamente, è più che naturale, normale e bene che essi se lo manifestino sensibilmente. Come garbatamente scrive S. Francesco di Sales: " il bacio è la manifestazione viva dell'unione dei cuori; in tutti i tempi, come per istinto naturale, è stato usato per rappresentare l'amore perfetto, cioè l'unione dei cuori, e non senza ragione; poiché, quando si bacia, si applica una bocca all'altra per testimoniare che si vorrebbero versare le anime l'una nell'altra reciprocamente per unirle in una unione perfetta, e poiché, in tutti i tempi e tra i più grandi santi del mondo, il bacio è stato il segno dell'amore e della dilezione. Ma a qual genere di unione tende? Il bacio rappresenta l'unione spirituale che si compie mediante la reciproca comunicazione delle anime; certo è l'uomo che ama, ma egli ama mediante la volontà ". Il bacio dunque porta in sé un cuore, e si sforza di tradurre in esso tutto l'affetto e la tenerezza. Baci dettati da questo amore, ardente e insieme rispettoso, spirituale e tenero, sono naturalmente i più legittimi tra fidanzati.

Ci sono diversi modi di baciarsi. Si può esprimere in un bacio un profondo rispetto per lui al quale si dà questo segno. Si può in altre circostanze mettervi tutto l'ardore del proprio affetto, la tenerezza del cuore, la lealtà dell'amore. Un bacio può anche esprimere una volontà passionale di possesso o di donazione. Si distinguerebbe così in tre tipi: il bacio rispettoso, il bacio affettuoso o amoroso e il bacio passionale o appassionato. Fin che esso rimane l'espressione di un amore reale e profondo senza che vi si aggiunga alcun desiderio cosciente o volontario di sensualità, il bacio rimane perfettamente nobile e legittimo tra fidanzati. Quando invece esso esprime una ricerca di piacere personale e sensazione piacevole, quando esso manifesta desiderio di possesso o di donazione, diviene reprovabile. Tale è normalmente il caso del bacio passionale, prolungato e ardente, bocca a bocca; questo gesto esprime ordinariamente una volontà di possesso e di donazione reciproca, e ne è, in ogni caso, la via e l'occasione (Alcuni avrebbero desiderato che noi condannassimo senza riserva il bacio sulla bocca e lo riprovassimo assolutamente. *"Nell'assoluta maggioranza dei casi, d si scrive, è assai grande il pericolo di lasciarsi trasportare troppo lontano ". In coscienza, noi non crediamo di poter adottare un atteggiamento così radicale. Anzitutto perché è nostro dovere non falsare le coscienze e non presentare, come peccato in se stesso, un modo di fare che, secondo S. Francesco di Sales, non è colpevole in sé. Inoltre perché nel nostro libro noi cerchiamo di "educare", Troppe opere si accontentano di accumulare le "proibizioni", senza preoccuparsi di insegnare come agir bene. C'è un'arte cristiana di amare e di baciare, le cui prescrizioni d'altra parte si*

*ricongiungono con quelle del vero umanesimo. Come si può volere che i nostri giovani la mettano in pratica, se non si insegna loro chiaramente ed in modo positivo e costruttivo? In mancanza di questi consigli, ciascuno si abbandonerebbe agli impulsi istintivi del temperamento e della sensibilità, e si sa che nell'uomo questi portano spontaneamente agli eccessi sensuali. È questo insegnamento positivo che noi ci sforziamo di dare e vorremmo che i nostri giovani imparassero a baciarsi con ardore e insieme con castità. Ma i nostri corrispondenti hanno ragione di voler che si metta bene in guardia la gioventù contro il bacio sulla bocca. Se non si sta attenti esso diventa troppo facilmente passionale e prende altre forme che lo sono ancor di più. Del resto se si intende solo manifestare un affetto reciproco, perché non ricorrere ai baci sulla fronte o sulle guance che possono essere anch'essi ardenti ed amorosi pur essendo più spontaneamente casti?''*

Ora se tutti i segni di affetto sentimentali e sensibili sono permessi tra fidanzati, al contrario tutto ciò che costituisce premessa psicologica normale e a maggior ragione ogni impulso ardente verso la donazione totale reciproca, è reprimibile e colpevole. Non si prendano d'altra parte questi divieti come proibizioni arbitrarie di Dio; essi al contrario altro non sono se non l'espressione di una esigenza sana e pressante del bene sociale. Se la donazione totale fosse lecita fuori del matrimonio, se una semplice promessa o la sola intenzione di sposarsi bastassero a legittimarla, quali gravi danni ne seguirebbero per la giovane e per il frutto eventuale della sua unione! Lo si è richiamato più sopra (Parte seconda, capitolo VI).

I fidanzati useranno dunque piena rettitudine e perfetta lealtà per mantenersi nel giusto mezzo tra le semplici esigenze di un affetto reciproco che è giusto manifestarsi, e la prudenza necessaria per evitare gli impulsi intempestivi dell'istinto. Eviteranno di giungere imprudentemente all'orlo di ciò che è permesso, e al contrario. controlleranno e guarderanno le loro manifestazioni affettuose, si mostreranno tanto più prudenti quanto più il loro fidanzamento sembrerà doversi prolungare (*Quanti giovani che da poco hanno fatto conoscenza arrivano già in quindici giorni ai baci ardenti e passionali! Se poi in seguito si fidanzano, ed il loro fidanzamento viene a durare per più mesi, od anche anni, ci si domanda a quali manifestazioni di affetto potranno ricorrere per testimoniarsi onestamente il calore crescente del loro amore!*). Cercheranno di accentuare preferibilmente le espressioni sentimentali e spirituali del loro amore, attenzioni, delicatezze, amabilità...

Da questo momento incomincia il compito della donna di educare nell'amore e di spiritualizzare il matrimonio. Lungi dal provocare il suo fidanzato a tentazioni passionali con baci troppo ardenti, troppo prolungati o frequenti, la fidanzata si darà premurosa cura di arrestarlo a tempo su questa via dannosa su cui il suo temperamento maschile lo trascina tanto facilmente.

Prendendo l'abitudine di far prevalere nei loro segni di affetto gli elementi spirituali e sentimentali più che quelli fisici, si prepareranno ambedue a vivere un amore completamente umano. Quest'amore comprende senza dubbio, per essere completo, un elemento fisico, ma se esso rispetta la gerarchia naturale dei suoi componenti, deve prevalere l'amicizia dei cuori e l'affetto delle anime sugli elementi sensibili. Aiutando così il fidanzato a disciplinare il suo amore, a mettere nel bacio tutto il suo cuore e tutta la sua anima, la fidanzata lo preparerà a compiere meglio il suo dovere di sposo: egli che — anche come tale — fin nelle manifestazioni più intime e totali dell'amore, deve sempre amare anzitutto con la sua anima e col suo cuore.

Tuttavia, se in occasione di manifestazioni di affetto normali, di baci teneri ma leali, la fidanzata sentisse delle reazioni di ordine sensuale involontario, essa non si allarmi; riaffermerà la sua volontà e la sua intenzione di non vivere che per un amore tutto puro, unicamente sentimentale e spirituale, fino al giorno del matrimonio e ne chiederà l'aiuto soprannaturale di Dio. Se al contrario, queste reazioni fossero dovute a manifestazioni di amore troppo intime o troppo passionali, ne riceverà una lezione utile per l'avvenire ed eviterà in seguito le manifestazioni eccessive di affetto. Lo farà tanto più volentieri in quanto l'uomo è ben più infiammabile della donna in questo campo, ed anche se a lei sembra di non correre il pericolo di scivolare verso la sensualità, deve ricordarsi della estrema fragilità maschile ed evitare di divenire per il fidanzato una tentatrice e una occasione di caduta.

Questa condotta è delicata e richiede molta rettitudine e lealtà. Tuttavia il principio è assai chiaro: sono permesse tutte le testimonianze di affetto oneste, leali, ardenti, nobili; sono escluse le manifestazioni sensuali e tutto ciò che trascina o avvicina ad esse.

I fidanzati hanno la tendenza a credersi isolati in un mondo tutto loro, mentre sposandosi si entra in una famiglia. Così la giovane si farà premura di comprendere e di apprezzare i suoi, suoceri. Non dimenticherà che anzitutto a loro, alla loro generosità e dedizione, il suo fidanzato è debitore delle qualità che l'hanno affascinata. Siccome una volta, sposata essa dovrà frequentarli, amarli, e vivere con loro in buona armonia, si sforzi già all'inizio di conquistare il loro cuore con la sua deferenza, col rispetto e l'amabilità.

La fidanzata non dovrà neppure dimenticare che tanto nella famiglia del suo fidanzato, quanto nella propria, ci sono spesso fratelli e sorelle più giovani. Abbia dunque cura che le manifestazioni di affetto, d'altronde legittime, che scambia col fidanzato, non diventino per loro occasione di scandalo. Talvolta ci vuoi poco a turbare un'anima innocente, specialmente nell'età dell'adolescenza. Verso i quindici o sedici anni lo spirito dei ragazzi o delle ragazze è in subbuglio e la condotta della sorella maggiore potrebbe esercitare sulle loro anime ripercussioni dannose.

Infine, dalla conclusione del suo fidanzamento, la giovane si sforzerà ancora più attivamente di esercitare le virtù proprie della sposa cristiana; si mostrerà più dolce nella famiglia paterna, e più sorridente, più tenera e affettuosa, curerà soprattutto di frenare di più la sua variabile sensibilità e sentimentalità e di reprimere le sue reazioni istintive.

Una tale concezione del fidanzamento, è sana e saggia: riconosce alla ragione e alla prudenza la parte legittima che loro tocca prima dell'impegno più grave che due esseri umani possano assumere l'uno di fronte all'altro; concede nello stesso tempo al cuore e ai bisogni di espressione di un affetto reciproco la soddisfazione delle loro legittime richieste. È inutile dire che il tempo del fidanzamento deve essere in modo particolare posto sotto lo sguardo di Dio e che fidanzato e fidanzata si uniranno frequentemente, da vicino o da lontano, in una preghiera comune; preghiera per il presente e preghiera per l'avvenire, affinché la loro famiglia sia unita, fondata sull'amore, cristiana, feconda di gioie e di virtù.